

Indice

1	Gli anni Settanta in Italia	3
1.1	Gli anni '70 in Italia	3
1.2	Il calcio in Italia negli anni '70	10
1.3	Il calcio femminile in Italia	19
2	Salerno	24
2.1	Gli anni '70	24
2.2	Il calcio	29
2.3	Il Calcio Femminile	39
3	La Salernitana Femminile: la storia	42
3.1	Dalla fondazione alla fine degli anni Settanta. Lo scudetto	47
3.2	Un lento declino	53
4	La Salernitana Femminile nel ricordo delle protagoniste	55
4.1	Intervista a Teresa Smarra	55
4.2	Intervista a Teresa De Marco e Anna Carmando	60

4.3	Intervista a Teresa Troisi	64
4.4	Intervista ad Aida Rienzi	66
	Bibliografia	71
	Sitografia	73
	Ringraziamenti	74

Capitolo 1

Gli anni Settanta in Italia

1.1 Gli anni '70 in Italia

Il nuovo decennio si aprì in un clima già infuocato, dovuto ad un sessantotto pieno di contestazioni e scioperi da parte dei lavoratori. La presenza di giovani operai a fianco degli studenti fu la caratteristica del Sessantotto italiano, il più intenso e ampio tra tutti quelli dell'Europa occidentale. Nel gennaio - febbraio 1966 avvenne a Trento la prima occupazione di una università italiana ad opera degli studenti che occuparono la facoltà per ottenere la laurea in Sociologia, anziché una laurea in Scienze politiche e sociali ad indirizzo sociologico¹. L'11 settembre 1969, con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici², ebbe inizio sostanzialmente l'"autunno caldo"³. Gli

¹Aurelio Lepre, Storia della prima repubblica, L'Italia dal 1943 al 2003. Il Mulino, Bologna, 2004

²Ibid, p. 234

³Ibid, cit. p. 234

scioperi aumentarono ed arrivarono, inevitabilmente, i primi scontri con la polizia. La Fiat di Torino, dopo alcuni incidenti nel settembre del '68 causati da atti di sabotaggio alle catene di montaggio dove furono persino distrutte migliaia di auto, reagì sospendendo 25.000 operai e dopo cinque giorni di inutili mediazioni si sfiorò il dramma. Al grido di "potere operaio" ci fu una mobilitazione generale e il tentativo di occupazione dell'azienda. Ai primi di novembre si processò il padronato dell'azienda. Tre mesi di agitazione che misero in crisi l'intera città e paralizzarono tutte le attività produttive e commerciali. Gli scioperi però alla fine ebbero i loro risultati con gli operai che otterranno, alla fine del 1969, aumenti salariali, interventi nel sociale, pensioni, un minor numero di ore lavorative, diritti di assemblea e consigli di fabbrica. Il 12 dicembre 1969 nel centro di Milano, alle 16:37, una bomba esplose nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana ⁴, provocando la morte di diciassette persone ed il ferimento di altre ottantotto: si aprì così il periodo dello stragismo. Per alcuni anni gli attentati erano stati ad opera dell'estrema destra⁵, fino al 14 marzo 1972, quando il corpo dell'editore Giangiacomo Feltrinelli fu rinvenuto, dilaniato da un'esplosione mentre stava preparando un'azione di sabotaggio, ai piedi di un traliccio dell'alta tensione a Segrate, nelle vicinanze di Milano⁶. Le stragi continuarono dopo quella di Milano. Il 28 maggio 1974 a Brescia, nella centrale Piazza della Loggia, esplose una bomba nascosta in un cestino portarifiuti che provocò

⁴Ibid, p. 245

⁵Ibid, p. 248

⁶Ibid, p. 248

la morte di otto persone e il ferimento di altre cento⁷ , nella notte del 4 agosto 1974 a San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna, una bomba ad alto potenziale a base di termite esplose alle 1:23 nella vettura 5 del treno Italicus, causando la morte di 12 persone e il ferimento di altre 48⁸ . I colpevoli delle strage non furono mai stati individuati e questo fece pensare che gli stragisti avessero fortissime coperture all'interno degli organi statali e dei servizi segreti⁹ . Nel 1973 arrivò il periodo di austerità, che durò circa un anno e fu imposto dal governo italiano per un risparmio obbligatorio dell'energia, a causa dello choc petrolifero che vide l'aumento repentino del prezzo del greggio nel '73¹⁰ . Da domenica 2 dicembre 1973 entrarono in vigore una serie di misure per diminuire i consumi¹¹ . Fu imposto il divieto assoluto di circolazione dei mezzi privati la domenica e i giorni festivi, furono bandite le insegne luminose animate e di grandi dimensioni con gli esercizi commerciali che avrebbero dovuto chiudere alle 19. Le trasmissioni televisive Rai, allora monopolio statale, terminavano alle 23 e, a quella stessa ora, anche i cinema e i teatri dovevano chiudere.¹² Dall'aprile del 1974 con l'autorizzazione delle targhe alterne le automobili ricominciarono a circolare nei giorni festivi e, con l'avvento della stagione estiva tutte le restrizioni furono tolte con il periodo di austerità che cessò definitivamente¹³ . Il 1973

⁷Ibid, p. 249

⁸Ibid, p. 249

⁹Ibid, p. 249

¹⁰Ibid, p. 251

¹¹Ibid, p. 253

¹²Ibid, p. 253

¹³Ibid, p. 254

e il 1974 furono caratterizzati da due grandi temi: il compromesso storico e il referendum sul divorzio. Il compromesso storico fu il frutto della linea politico-strategica teorizzata ed attuata a partire dal 28 settembre 1973 , con la pubblicazione di tre articoli sul settimanale ”Rinascita”, dal segretario del Partito Comunista Italiano Enrico Berlinguer, con lo scopo di interrompere la cosiddetta ”conventio ad excludendum” e mettere al riparo la democrazia italiana da pericoli di involuzione autoritaria e dagli attacchi verificatisi negli anni della cosiddetta strategia della tensione, tenendo presente il golpe cileno, avvenuto nello stesso anno e che vide l’assassinio del presidente Salvador Allende¹⁴ . Il compromesso storico auspicava una collaborazione organica fra tutti i partiti con la maggior rappresentatività popolare (Democrazia Cristiana, Partito Comunista Italiano, Partito Socialista Italiano), in modo da coagulare il massimo consenso possibile intorno alle istituzioni democratiche e, attraverso l’attuazione di una politica riformista, prevenire il riemergere di tentazioni autoritarie. La ”svolta a sinistra”¹⁵ degli italiani sembrò delinarsi il 12 maggio 1974 con il referendum sul divorzio. Il Paese fu chiamato a decidere se abrogare o meno la legge Fortuna-Baslini del 1970, con la quale era stato introdotto in Italia il divorzio. Il 12 maggio il fronte del NO vinse con 19 milioni di preferenze contro i 13 milioni che scelsero di appoggiare i partiti del SI. Nel ’75 la maggiore età fu portata dai 21 ai 18 anni e nella notte tra l’1 e il 2 novembre di quell’anno Pier Paolo Pasolini venne ucciso a colpi di bastone e travolto ripetutamente con la sua auto sulla spiaggia del-

¹⁴Ibid, p. 262

¹⁵Ibid, cit. p. 266

l'idroscalo di Ostia, località del Comune di Roma. L'omicidio fu attribuito ad un "ragazzo di vita", Pino Pelosi di Guidonia di soli diciassette anni, che prontamente si dichiarò unico colpevole. Nel 1976 i rapporti tra il PCI e l'Unione Sovietica si allentarono ulteriormente quando, a opera dello stesso Berlinguer, iniziò la linea eurocomunista che cercò una qualche indipendenza dai sovietici. L'Eurocomunismo però durò poco a causa del riallineamento del Partito Comunista francese all'URSS, il calo del peso elettorale dei comunisti spagnoli e l'acutizzarsi delle differenze interne nello stesso PCI: ma le differenze tra il PCI e il PCUS erano ormai moltissime e Berlinguer dichiarò di sentirsi "più sicuro" stando nel Patto Atlantico¹⁶. Nel 1976 il risultato elettorale sancì una netta affermazione del PCI, che mai aveva ottenuto tanti voti, e diventò così unico partito di opposizione, espressione non più della sola classe operaia ma di un ampio bacino elettorale che abbracciò anche frange più progressiste del ceto medio. Il previsto sorpasso ai danni della DC però non si realizzò perché il partito cattolico recuperò larga parte dei consensi che aveva perso alle amministrative del 1975. Il sistema politico italiano, a questo punto, raggiunse la sua massima bipolarizzazione e la DC non poté governare né alleandosi col PSI, che dopo la batosta elettorale visse un momento di crisi interna, né appoggiandosi ai piccoli partiti suoi tradizionali alleati, anch'essi ridimensionati dal risultato delle urne. L'unica soluzione, dunque, fu quella di affidare la guida del Paese ad una vasta alleanza, cioè ad un governo di solidarietà nazionale, ma non da subito, poiché l'ingresso del PCI al governo sarebbe stata difficile da far digerire dopo che l'intera cam-

¹⁶Ibid, p. 270

pagna elettorale fu impostata all’insegna dell’anticomunismo. Nacque così il 29 luglio 1976 il governo monocolore guidato da Andreotti, detto ”governo della non-sfiducia”, grazie all’astensione del Pci. Per la prima volta dai tempi del Comitato di liberazione nazionale, dunque, i comunisti rientrarono nell’area di governo, sia pure non direttamente ma solo sul piano parlamentare. Nel 1970, da Alberto Franceschini, Renato Curcio¹⁷ e Margherita Cagol, nacquero le Brigate Rosse, organizzazione terroristica di matrice marxista-leninista¹⁸. Lo scopo dichiarato del piano brigatista fu l’abbattimento dello ”Stato Imperialista delle Multinazionali” (S.I.M.) e la sua sostituzione con una democrazia popolare espressione della dittatura del proletariato. Nel 1974 il lavoro di propaganda e intimidazione nelle fabbriche produsse risultati modesti e la strategia cambiò con le BR che iniziarono a concentrarsi al cuore dello Stato¹⁹. La prima azione in questo senso fu il rapimento del sostituto procuratore Mario Sossi, a Genova, il 18 aprile del 1974 e liberato a Milano il 23 maggio 1974. Il rapimento di Sossi costituì uno dei primi salti di qualità nell’azione di lotta delle Brigate Rosse, mostrando all’opinione pubblica italiana che ormai i brigatisti erano in grado di compiere azioni ben più complesse, rispetto a quelle mordi e fuggi in cui erano noti, come quella di rapire un magistrato e tenerlo in prigionia per più di un mese e negoziarne la sua liberazione. Il 16 marzo 1978 arrivò il vero attacco al cuore dello stato. Nel giorno della presentazione del nuovo governo, guidato da

¹⁷Ibid, p. 277

¹⁸Ibid, p. 278

¹⁹Ibid, p. 280

Giulio Andreotti, la Fiat 130 che trasportava il democristiano Aldo Moro, dalla sua abitazione nel quartiere Monte Mario alla Camera dei Deputati, fu intercettata da un commando delle Brigate Rosse all’incrocio tra via Mario Fani e Via Stresa. In pochi secondi, i terroristi uccisero i 5 uomini della scorta e sequestrarono il presidente della Democrazia Cristiana²⁰ . Dopo una prigionia di 55 giorni, durante la quale venne sottoposto ad un processo politico e venne chiesto invano uno scambio di prigionieri con lo stato italiano, il cadavere di Aldo Moro fu ritrovato il 9 maggio nel cofano bagagli di una Renault 4 a Roma, in via Caetani, strada che si trova emblematicamente a poca distanza da Piazza del Gesù, dov’era la sede nazionale della Democrazia Cristiana, e via delle Botteghe Oscure, dove era la sede nazionale del Partito Comunista Italiano, proprio ad irrisione del ”compromesso storico”²¹ . Il rapimento di Moro accelerò l’ingresso del PCI nella maggioranza²² nel nuovo governo di Andreotti, il quinto della sua gestione, ma tuttavia la sinistra trasse pochi vantaggi politici²³ . Il suo maggior successo furono le dimissioni del presidente della Repubblica Giovanni Leone nel giugno 1978 e l’8 luglio dello stesso anno l’elezione al Quirinale di Sandro Pertini²⁴ con una maggioranza altissima di 832 voti. Il decennio si chiuse con l’omicidio del giornalista Mino Pecorelli. La sera del 20 marzo 1979 Pecorelli fu ucciso nel quartiere Prati di Roma, poco lontano dalla redazione del suo giornale,

²⁰Ibid, p. 284

²¹Ibid, p. 285

²²Ibid, p. 285

²³Ibid, p. 286

²⁴Ibid, p. 286

con quattro colpi di una pistola calibro 7,65. I proiettili trovati nel suo corpo furono molto particolari, della marca Gevelot, assai rari sul mercato (anche su quello clandestino), ma dello stesso tipo di quelli che sarebbero poi stati trovati nell'arsenale della Banda della Magliana nascosto nei sotterranei del Ministero della Sanità.

1.2 Il calcio in Italia negli anni '70

Il decennio calcistico degli anni '70 in Italia fu caratterizzato dalla chiusura delle frontiere da parte della Figg che non consentì il tesseramento di nuovi giocatori stranieri²⁵. La decisione della Federazione vide un declino delle squadre italiane impegnate nelle competizioni europee e internazionali. Infatti, dal 1970 al 1980, tranne per i successi della Juventus nel 1977 in Coppa Uefa e del Milan nel 1973 in Coppa delle Coppe, le compagini italiane ebbero un ruolo secondario in campo europeo²⁶, ma questo permise ai giovani nostrani di fare esperienza e a far crescere una nuova generazione sportiva che diede i suoi frutti nel 1982 con la vittoria del mondiale spagnolo. A fare la parte del leone in Italia fu la Juventus dell'avvocato Agnelli che vinse la metà degli scudetti del decennio²⁷, gli altri furono conquistati dall'Inter, due scudetti, Cagliari, Lazio, Torino e Milan che si aggiudicarono un campiona-

²⁵Antonio Papa - Guido Panico, Storia sociale del calcio in Italia, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 116

²⁶Ibid, p. 117

²⁷Ibid, p. 117

to a testa²⁸ . La Coppa Italia vide il successo del Napoli nel 1976²⁹ , tre successi del Milan, nel '72, '73' e '77, due del Bologna, '70 e '74, e uno a testa per Torino, Inter, e Juventus. Il 12 aprile 1970 il Cagliari conquistò il tricolore tra lo stupore generale. La città sarda, coi suoi centosettantamila abitanti, divenne la più piccola città a vincere il torneo di massima a girone unico e scrisse una piccola favola che verrà raccontata nei decenni a seguire con Gigi Riva, centravanti varesino soprannominato dal giornalista Gianni Brera "Rombo di tuono", che fu il principale artefice del successo degli isolani. Emozionante fu il torneo della stagione 1975-76, capofila di un triennio di assoluta centralità della città di Torino nel calcio nostrano. Per i bianconeri, spesso protagonisti di insperati recuperi, fu stavolta il proprio turno di vedersi scucire dalle maglie uno scudetto già assaporato: la sconfitta fu ancor più bruciante perché avvenuta per mano dei cugini del Torino i quali, trascinati dai "Gemelli del gol" Pulici e Graziani, trentasei reti in due, tornarono al successo ad un quarto di secolo dalla sciagura di Superga che vide perire il "Grande Torino". Ancor più entusiasmante fu il successivo campionato che vide le due squadre torinesi dominatrici assolute del torneo, distaccando di ben sedici punti la Fiorentina, terza forza del torneo³⁰ . A spuntarla fu la Juventus del neotecnico Giovanni Trapattoni che riuscì a castigare i granata, bruciando al fotofinish i cugini per una sola lunghezza. E anche nella stagione 1977 - 78 il tricolore fu ad appannaggio dei bianconeri

²⁸Ibid, p. 117

²⁹http://it.wikipedia.org/wiki/Albo_d'oro_della_Coppa_Italia

³⁰Antonio Papa - Guido Panico, Storia sociale del calcio in Italia, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 117

di Agnelli, che distanziarono stavolta più nettamente i granata piemontesi e una temibile neopromossa, il Vicenza del giovane ventiduenne Paolo Rossi. I veneti, che solo l'anno prima vinsero il campionato cadetto, conquistarono un incredibile secondo posto trascinando in alto il calcio veneto come non mai³¹. Un successo costruito da lontano fu quello dello scudetto conquistato dalla Lazio ottenuto nel '73/'74. Nel 1970/71, dopo un girone di ritorno disastroso, la Lazio retrocedette nuovamente in Serie B. L'ambiente ebbe bisogno di una svolta, e fu così che il presidente Umberto Lenzi pensò a Tommaso Maestrelli, allenatore del Foggia, uno tra i tecnici in ascesa in quel periodo. Una scelta indovinata visto che la Lazio tornò subito in Serie A. Si formò un gruppo di giocatori tra di loro eterogenei ma dotati di estro e personalità, guidati e tenuti insieme da Maestrelli, allenatore, psicologo e tuttodore, che diede alla squadra un gioco brillante, molto simile al calcio totale reso famoso dagli olandesi di quella generazione ai mondiali di Germania del 1974 e dall'Ajax di Amsterdam³². Nel 1972/73, appena rientrata in Serie A, i laziali si ritrovarono a lottare praticamente fino all'ultima giornata per lo scudetto. Prima dell'ultima partita del torneo i biancocelesti furono al comando insieme al Milan con 44 punti, ma dopo gli ultimi novanta minuti del torneo giunsero al terzo posto con non poca amarezza. Il campionato 1973/74 ripartì tra lo scetticismo dell'opinione pubblica, che non credette che la Lazio avesse potuto ripetersi. La stagione fu una vera e propria cavalcata, interrotta solo da qualche incertezza in alcune partite. Nonostante perse l'ultima partita

³¹Ibid, p. 117

³²Ibid, p. 117

con il Torino la squadra di Maestrelli riuscì comunque a laurearsi campione d’Italia con una giornata d’anticipo nell’incontro casalingo contro il Foggia in un Olimpico stracolmo. Alle spalle dei romani arrivò la Juventus, seguita a ruota dal Napoli di Vinicio che, come Maestrelli, applicò i nuovi metodi degli olandesi³³. Nel campionato successivo i campani, sempre guidati dal tecnico brasiliano, arrivarono ad un passo dallo scudetto. Appena due punti, infatti, separarono gli azzurri dalla Juventus. Decisiva risultò la sfida di Torino che i bianconeri vinsero per 2-1 grazie ad un gol, in zona Cesarini, di Josè Altafini, ex idolo dei napoletani passato alla Juventus dopo aver vestito, per alcuni anni, la maglia azzurra. La rete messa a segno da Altafini fu considerato un vero e proprio ”tradimento” per i napoletani che lo perdonarono solo alla fine della sua carriera³⁴ e che da allora gli valse il soprannome di ”Core ’ngrato”. Nel 1975 all’ombra del Vesuvio, nonostante la città mostrasse *”un degrado sociale senza precedenti”*³⁵, si sogna il tricolore e per conquistarlo venne acquistato Giuseppe Savoldi. Il passaggio dal Bologna al Napoli del centravanti di Gorlago passò alla storia per la cifra, allora stratosferica, che il club napoletano spese per portarlo in Campania: due miliardi di lire³⁶. Nonostante la vena realizzativa di ”BeppeGoal” o anche ”mister due miliardi” lo scudetto rimase ancora un sogno per il Napoli che, però, in quella stagione riuscì a conquistare la sua seconda Coppa Italia ai danni dell’Hellas Verona. La stagione 1978/1979 vide il secondo miracolo della provincia degli

³³Ibid, p. 118

³⁴Ibid, p. 118

³⁵Ibid, cit. p. 119

³⁶Ibid, p. 119

anni '70: il Perugia di Ilario Castagner³⁷. Giunto in A nel 1975³⁸ il club umbro, nel torneo '78-79, diventò la prima squadra a completare il torneo di massima serie senza perdere una partita. Con un alto numero di pareggi, 19 su 30 partite, il Perugia si piazzò secondo solo dietro al Milan. Solo nel 1991-92 il Milan riuscirà ad eguagliare tale primato, chiudendo la stagione a sua volta imbattuto e a raggiungere il Perugia dei miracoli. L'ottavo campionato del mondo, che si svolse in Messico nel 1970, fu quello che, nonostante la mancata vittoria, segnò il ritorno più o meno in pianta stabile ai vertici del calcio mondiale della nazionale azzurra³⁹. Memorabile fu la semifinale Italia - Germania Ovest, evento - simbolo di quel torneo⁴⁰. La semifinale tra italiani e tedeschi, che si giocò allo Stadio "Azteca" di Città del Messico il 17 giugno 1970, si stava avviando verso uno stanco e non troppo meritato 1-0 azzurro; il gol era stato realizzato da Boninsegna nei primissimi minuti di gioco e per tutto il resto della partita furono soprattutto i tedeschi ad attaccare. Ma i sogni di una finale già conquistata furono infranti dall'1-1 segnato da Schnellinger dopo che il 90' era scaduto da 2 minuti e mezzo. A emozionare gli spettatori fu l'altalena di gol nei tempi supplementari. Prima andarono in vantaggio i tedeschi, gol di Gerd Muller su incomprensione tra il portiere azzurro Albertosi e il terzino Poletti, ma subito pareggiarono gli italiani con una provvidenziale quanto atipica proiezione offensiva del terzino azzurro Burgnich, e poi di nuovo gli azzurri con una rete di Riva per il 3-2

³⁷Ibid, p. 120

³⁸Ibid, p. 120

³⁹Ibid, p. 104

⁴⁰Ibid, p. 120

con cui si chiuse il primo tempo supplementare.

Tuttavia nel secondo tempo supplementare vi fu il momentaneo pareggio tedesco ancora con il solito Gerd Muller che segnò di testa a filo del palo di sinistra, complice una grave incertezza di Rivera che si vide passare la palla rasente alla gamba senza intervenire. Ma lo stesso Rivera si fece perdonare nell'azione successiva; dopo una fuga sulla sinistra, Boninsegna effettuò un passaggio all'indietro a centro area verso uno smarcato Rivera che spiazzò il portiere Maier segnando alla sua destra per il 4-3 finale che deliziò gli spettatori. Lo sforzo sostenuto a 2000 metri d'altezza fu però pagato nella finale, nel corso della quale l'Italia riuscì a tener testa al Brasile di Pelé (che segnò al 18' uno splendido gol di testa per il momentaneo 1-0) per circa un'ora, pareggiando alla fine del primo tempo con Boninsegna. Tuttavia tre gol negli ultimi venti minuti (Gérson, Jairzinho e Carlos Alberto) sancirono la superiorità dei sudamericani che si portarono definitivamente a casa la Coppa Rimet. Comunque l'Italia si confermò la miglior nazionale europea e fece un'ottima impressione nonostante l'invenzione della "staffetta" tra Mazzola e Rivera ad opera del commissario tecnico Valcareggi. Discrete furono le aspettative per il campionato del mondo 1974, in programma in Germania. La nazionale azzurra era praticamente quella messicana con quattro anni in più sulle spalle e Zoff al posto di Albertosi a difendere i pali, ma a mettere gli italiani tra i favoriti alla vittoria finale c'erano la lunga imbattibilità del portiere friulano, che durava dal 20 settembre 1972, e soprattutto la prima storica vittoria azzurra a Wembley nel 1973 contro l'Inghilterra. Invece fu quasi una disfatta: vittoria poco convincente contro Haiti per 3-1, dopo che

Sanon aveva portato in vantaggio i caraibici, interrompendo l'imbattibilità di Zoff e fissandola a 1143 minuti. Pareggio per 1-1 contro l'Argentina (Houseman e autogol dell'argentino-piemontese Perfumo), e sconfitta 2-1 contro la Polonia, quando per entrambe, un pareggio sarebbe bastato per accedere al turno successivo. Con questa sconfitta, invece, Argentina e Polonia ebbero accesso al turno successivo e Italia ritornò a casa tra le polemiche. L'episodio più significativo di tutto il Mondiale tedesco fu la celebre parolaccia lanciata da Chinaglia ripresa in diretta tv all'indirizzo di Valcareggi al momento di essere sostituito da Pietro Anastasi nella partita contro Haiti. L'episodio, rese bene il clima che si respirava nello spogliatoio, diviso per clan. La fallimentare avventura mise finalmente in chiaro che era l'ora di chiudere con una generazione che non aveva più nulla da dare e la Nazionale fu affidata nel luglio 1974 a Fulvio Bernardini, che come secondo scelse Enzo Bearzot. Bernardini iniziò a svecchiare la rosa e impiegò numerosi giovani promettenti che il campionato proponeva, come Antognoni, Pulici, Bettega, Causio, Gentile, Scirea e Tardelli, insieme a giocatori di sicuro affidamento come Bellugi e Benetti. La squadra, largamente in fase di formazione, fallì la qualificazione agli Europei di Jugoslavia del 1976, ma si intravedeva già un'ossatura solida che permise alla Nazionale di staccare il biglietto per il decimo campionato del mondo in programma due anni dopo in Argentina in un girone europeo di qualificazione che vedeva come avversaria più pericolosa l'Inghilterra, regolata per 2-0 a Roma ed eliminata per la peggior differenza reti rispetto all'Italia. Nel frattempo Bernardini aveva lasciato la Nazionale e quindi tutta la responsabilità tecnica ricadde sulle spalle di Bearzot. Il mondiale

argentino mise in luce un'Italia capace di fare un gioco divertente, concreto e affatto diverso da quello cui gli italiani erano abituati. Superata in scioltezza la prima fase a punteggio pieno, gli azzurri mostrarono un calo nella seconda fase: solo 0-0 contro una Germania Ovest non certo al suo meglio, e 1-0 all'Austria che stava ben figurando fin lì. Fu l'Olanda a mettere fine ai sogni di vittoria azzurri, battendo l'Italia per 2-1 con due gol da lontano che Zoff riuscì a farsi perdonare solo quattro anni dopo. Comunque, nonostante la sconfitta, l'Italia guadagnò il diritto a giocare la finale per il terzo posto, contro il Brasile. Il fatto che gli azzurri persero 2-1 non inficiò quanto di buono avevano comunque mostrato: dopo anni di assoluto oblio la nazionale totalizzò un secondo e un quarto posto mondiale in otto anni e tutti ora sapevano che per la vittoria finale in un campionato del mondo c'era un contendente in più, ritornato finalmente alla ribalta. Verso la fine degli anni '70, alla luce di comportamenti illeciti tenuti sistematicamente da calciatori, iniziò a prendere forma lo scandalo del calcio - scommesse che sarebbe scoppiato nel 1980⁴¹. Era abitudine, infatti, di molti atleti scommettere somme di denaro sui risultati degli incontri ai quali avrebbero partecipato essi stessi: tale tipo di scommessa creò un evidente conflitto di interessi, poiché l'atleta era indotto a non approfondire il massimo impegno nella competizione sportiva, al fine di favorire la realizzazione del risultato sul quale ha scommesso. Scommesse che erano espressamente vietate dalle norme sportive. Il fenomeno assunse dimensioni rilevanti, tanto che nel febbraio 1980 la Federcalcio lanciò una prima indagine, che si arenò presto a causa della mancanza di prove evidenti.

⁴¹Ibid, p. 124

La svolta avvenne il 1° marzo dello stesso anno, quando un commerciante all'ingrosso di ortofrutta, Massimo Cruciani, presentò un esposto alla Procura della Repubblica di Roma, sostenendo di essere stato truffato⁴². In seguito alla denuncia di Cruciani e di Trinca, il 23 marzo 1980 la magistratura fece effettuare una serie di arresti proprio sui campi di gioco, a fine incontri⁴³. I giocatori furono presto scarcerati, e il 23 dicembre 1980 si concluse l'inchiesta della magistratura con un'assoluzione generale, in quanto "il fatto non sussiste". All'epoca, infatti, la frode sportiva non era reato, e non fu riconosciuta la truffa ai danni degli scommettitori clandestini. Nell'estate dello stesso anno, però, arrivò una pesantissima sentenza da parte della giustizia sportiva: Lazio e Milan retrocesse in serie B, penalizzazione di 5 punti per Avellino, Bologna e Perugia, da scontarsi nel campionato 1980-81. In serie B, penalizzazione di 5 punti per Palermo e Taranto. Inibizione a vita per il presidente del Milan Felice Colombo e per un anno a Tommaso Fabbretti del Bologna; lunghe squalifiche invece per i calciatori, tra cui anche Paolo Rossi⁴⁴. La squalifica dell'ex attaccante del Vicenza fu ridotta in appello da 3 a 2 anni, consentendogli di partecipare al Mondiale del 1982. In seguito alla vittoria degli azzurri nel Coppa del Mondo, la giustizia sportiva concesse a tutti i giocatori in quel momento squalificati l'amnistia, ad eccezione di Felice Colombo, non essendo un giocatore ma un dirigente⁴⁵.

⁴²Carlo Petrini, *Nel fango del dio pallone*, Kaos Edizioni, Roma, 2000

⁴³Paolo Carbone, *Il pallone truccato. L'illecito nel calcio italiano*, Libri di Sport, Arezzo, 2003

⁴⁴Carlo Petrini, *Nel fango del dio pallone*, Kaos Edizioni, Roma, 2000

⁴⁵Paolo Carbone, *Il pallone truccato. L'illecito nel calcio italiano*, Libri di Sport, Arezzo,

1.3 Il calcio femminile in Italia

Una storia che ha radici lontane quella del calcio femminile in Italia. Il percorso in salita compiuto dalle società di calcio femminile nel panorama sportivo nazionale fu, fino al 1986, esterno alla storia della Figc⁴⁶, ma non per questo senza identità e fermenti. Le prime notizie di attività di calcio in rosa in Italia risalgono al 1930 quando a Milano, in via Stoppani 12, venne fondato il Gruppo Femminile Calcistico e, riportano i referenti dell'epoca, le giocatrici scesero in campo in sottana al contrario delle colleghe tedesche ed inglesi, nazioni in cui, fra l'altro si giocava già dal 1910. Nel 1946 a Trieste, città allora guidata dalle autorità anglo americane, nacquero due squadre di calcio femminile: la Triestina e le ragazze di San Giusto. Le calciatrici venete, secondo le forze politiche che sostennero l'iniziativa, avrebbero potuto contribuire a risvegliare negli italiani *"sentimenti di amore patriottico per Trieste"*⁴⁷. Nel 1950, a Napoli, venne fondata l'Associazione Italiana Calcio Femminile⁴⁸ (AICF) con l'adesione di diverse società. Promotrice dell'iniziativa fu la baronessa partenopea Angela Attini di Torralbo, consigliere nazionale del Partito nazionale monarchico⁴⁹, che intravide nella pratica sportiva un modo per acquisire consensi nel mondo della politica. Sotto l'Aicf

2003

⁴⁶<http://www.divisionecalciodefemminile.it>

⁴⁷Antonio Papa - Guido Panico, Storia sociale del calcio in Italia, Il Mulino, Bologna, 2000, cit. p. 209

⁴⁸<http://www.divisionecalciodefemminile.it>

⁴⁹Antonio Papa - Guido Panico, Storia sociale del calcio in Italia, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 210

si ebbe la nascita di due compagini capitoline, Lazio e Roma⁵⁰, e, nel 1959, a Messina si giocò la partita tra Roma e Napoli ma l'idea della baronessa Torralbo non ebbe il successo sperato e, quindi, la storia dell'AICF finì presto⁵¹. Nel 1965 a Milano all'Arena, si disputò Bologna-Inter. Le atlete, tutte milanesi, avevano tra i 14 e i 17 anni e l'allenatrice di entrambe le compagini nonché l'arbitro dell'incontro fu Valeria Rocchi, fautrice dell'evento che organizzò il tutto grazie all'aiuto del presidente dell'Inter Angelo Moratti⁵². Sempre nello stesso anno nacquero le società Genova e Giovani Viola. Il 28 febbraio 1968⁵³ il calcio femminile in Italia iniziò a prendere forma. Nello studio dell'avvocato Giovanni Trabucco, in quel di Ostia Lido, per la prima volta s'incontrarono i presidenti delle società di calcio femminile esistenti in Italia. Roma, Lazio, Gabbiani, Trovo Fioccoso, Fiorentina, Genova, Napoli, Viareggio ed Ambrosiana⁵⁴: queste le società presenti all'incontro tenuto nello studio di Trabucco. L'11 maggio 1968⁵⁵ fu fondata a Viareggio la Ficf, la Federazione Italiana Calcio Femminile con la carica di presidente affidata al patron del Viareggio Mazzoni. Nel periodo maggio - settembre dello stesso anno si disputò il primo campionato italiano⁵⁶. Composto da due

⁵⁰Ibid, p. 210

⁵¹<http://www.divisionecalciodefemminile.it>

⁵²Antonio Papa - Guido Panico, Storia sociale del calcio in Italia, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 210

⁵³Lino Coppola, Rassegna del Calcio Femminile, Arti Grafiche Boccia, Salerno, 1973, p.

9

⁵⁴Ibid, p. 9

⁵⁵Ibid, p. 9

⁵⁶<http://www.divisionecalciodefemminile.it>

gironi, ”Nord” e ”Sud”, di cinque squadre ciascuno, il primo scudetto venne assegnato con una finale, giocata a Pisa, che vide di fronte Genova e Roma e che assegnò la vittoria alla squadra ligure⁵⁷. Tutto sembrava proseguire sotto i migliori auspici ma il 31 gennaio 1970 dieci società abbandonano la Ficf e costituirono, in quel di Roma, la Federazione Italiana Femminile Giuoco Calcio (Fifgc) con Presidente Aleandro Franchi⁵⁸. Nel frattempo, la Ficf spostò la sua sede da Viareggio a Torino⁵⁹. Le due federazioni andarono avanti autonomamente i propri campionati. Torneo a 12 squadre, a carattere regionale, quello della Ficf e a 16 compagini, a carattere nazionale, quello della neonata federazione guidata da Aleandro Franchi che, visto il gran numero delle società che iniziarono a scegliere la Fifgc, organizzò anche il campionato di Serie B⁶⁰. Le due Federazioni svolsero indipendentemente anche l’attività internazionale con due nazionali differenti. Quella della Ficf di Torino fu allenata da Cavicchi, già tecnico del Real Torino, e quella della Ffigc da Giovanni Trabucco che era anche il vice presidente della Federazione guidata da Franchi⁶¹. Le due consociazioni, con accordi sottoscritti a Livorno, il 18 aprile 1971 decisero di unificarsi e di dar vita ad unica federazione⁶². L’assemblea generale delle società, tenutasi a Firenze il 27 febbraio 1972, ratificò l’unificazione ed approvò lo Statuto della nuova Federazione Fem-

⁵⁷<http://www.divisionecalciodefemminile.it>

⁵⁸<http://www.divisionecalciodefemminile.it>

⁵⁹Lino Coppola, *Rassegna del Calcio Femminile*, Arti Grafiche Boccia, Salerno, 1973, p.

9

⁶⁰Ibid, p. 9

⁶¹Ibid, p. 9

⁶²Ibid, p. 9

minile Italiana Unificata Autonoma Giuoco Calcio⁶³. L'intento di questo nuovo organo, promosso anche dal Sottosegretario allo Sport e al Turismo l'onorevole Franco Evangelisti, fu quello di unire tutte le società di calcio femminile del Paese con i regolamenti identici a quelli del settore dilettantistico della Figc. Si partì con 45 formazioni che disputarono un campionato suddiviso in quattro gironi⁶⁴. Anno dopo anno si sviluppa la struttura federale con il Presidente, due vice presidenti, presidenti nel contempo della Lega Nazionale e della Lega Regionale e vengono organizzati i campionati nazionali di serie A e B, quelli a livello interregionale di serie C e regionale serie D, nonché l'attività giovanile a livello provinciale e di tornei⁶⁵. Le prime squadre ad emergere sono quelle aziendali e dopolavoristiche⁶⁶ come la Lubiam Lazio e la Lauria Salerno. La prima goleador del calcio in rosa italiano fu Stefania Medri che, nel 1969, mise a segno 25 reti con la casacca della Roma. Dal '70 all' '80 Betty Vignotto divenne la bomber per eccellenza del calcio italiano. Cinque volte vincitrice della classifica cannonieri, l'atleta di San Dona di Piave nel campionato 1972 segnò 56 gol, un record tuttora ineguagliato⁶⁷. La seconda metà degli anni '70 vide prevalere, invece, le giocatrici estere. Susy Augustesen vinse per quattro volte⁶⁸, tre consecutivamente, il titolo di miglior realizzatrice e nel 1978 i 32 centri conseguiti permisero all'ala sinistra

⁶³Ibid, p. 9

⁶⁴<http://www.divisionecalciodefemminile.it>

⁶⁵<http://www.divisionecalciodefemminile.it>

⁶⁶Antonio Papa - Guido Panico, Storia sociale del calcio in Italia, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 210

⁶⁷http://it.wikipedia.org/wiki/Elisabetta_Vignotto

⁶⁸[http://it.wikipedia.org/wiki/Serie_A_\(calcio_femminile\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Serie_A_(calcio_femminile))

scozzese Rose Reilly, capitano della Jolly Componibili Catania, di vincere la palma di miglior realizzatrice. Con le uniche affermazioni della Roma, del Catania e della Lazio, nel 1969, nel 1978 e nel '79, il tricolore fu conquistato sempre da società del settentrione negli anni '70: Milan, Piacenza, Gamma 3 Padova, Gomma Gomma Milano, Falchi Astro Montecatini e Valdobbiadene Diadora sono le regine del massimo torneo italiano di calcio femminile ⁶⁹. Stesso discorso per la Coppa Italia, istituita nel 1972⁷⁰. Della Roma e della Lazio, nel '72 e nel '76, le uniche affermazioni dell'Italia centro - meridionale, poi fu un dominio delle squadre del nord. Per vedere squadre del sud costantemente competitive, in coppa e in campionato, bisognerà attendere gli anni '80 con le vittorie dell'Alaska Lecce, Despar e Sanitas Trani e Gb Giugliano Campania, quest'ultima unica squadra campana a vincere lo scudetto nella stagione 1988 - 1989⁷¹ e ad aver avuto due affermazioni, consecutive, in Coppa Italia nel 1989 e nel 1990⁷².

⁶⁹<http://www.divisionecalciodefemminile.it>

⁷⁰[http://it.wikipedia.org/wiki/Coppa Italia calcio femminile](http://it.wikipedia.org/wiki/Coppa_Italia_calcio_femminile)

⁷¹[http://it.wikipedia.org/wiki/Serie A \(calcio femminile\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Serie_A_(calcio_femminile))

⁷²[http://it.wikipedia.org/wiki/Coppa Italia calcio femminile](http://it.wikipedia.org/wiki/Coppa_Italia_calcio_femminile)

Capitolo 2

Salerno

2.1 Gli anni '70

Gli anni '70 a Salerno verranno ricordati come epoca di cambiamento, e non solo per il movimento studentesco del '68, che a Salerno arrivò in ritardo rispetto alle altre città italiane. La scena politica locale iniziò a mutare, ebbe inizio l'iter politico per lo spostamento dell'Università nella Valle dell'Irno e la città crebbe fino a contare 160.000 abitanti. Da piccolo ed accogliente centro costiero Salerno diventò una tipica città del miracolo economico in versione obliqua. L'esiguità degli spazi disponibili per edificare, la mancanza di un piano regolatore serio e le speculazioni edilizie fecero il resto: i pochi spazi fruibili furono letteralmente tappezzati da palazzi dai 6 agli 8 piani senza nessuna pianificazione degli schemi stradali. Si ampliarono in questo modo i quartieri del Carmine (a nord verso la valle dell'Irno), Torrione, Pastena e Mercatello (a sud-est verso la piana del Sele). Agli inizi

di quel decennio Alfonso Menna era il primo cittadino della città da quasi 14 anni. Alto funzionario della pubblica amministrazione, Menna scrisse le pagine più importanti di Salerno e provincia. L'uomo di Domicella, da giovane, contribuì notevolmente alla fondazione del comune di Battipaglia⁷³. Era il 1929 quando accadde, ma Menna non fu solo questo. Nel 1956, ormai in pensione dopo 40 anni di lavoro nell'amministrazione pubblica, accettò la proposta della Democrazia Cristiana di candidarsi al consiglio comunale di Salerno per le elezioni indette per il maggio dello stesso anno. Venne eletto e guidò la città fino al 19 ottobre del 1970⁷⁴. Nelle elezioni del '70, al termine di una campagna elettorale carica di tensione, l'ottantenne sindaco condusse, ancora una volta, la Dc al successo. Tuttavia, il suo declino era già iniziato. Seppur votatissimo con dodicimila preferenze Menna si allontanò dall'affermazione avuta nel 1964 con ventimila voti. Nel frattempo Salerno era cambiata e molti si opposero nella rielezione a sindaco del funzionario di origini irpine. Per continuare a governare Salerno gli proposero il "patto della staffetta"⁷⁵: sindaco per metà legislatura per poi passare la mano al suo successore. Menna rifiutò e al suo posto arrivò Gaspare Russo. Contemporaneamente, il vento del '68 arrivò anche a Salerno. *"Il famoso 1968, almeno da noi, praticamente, fu il 1969"*⁷⁶. Quasi ogni giorno dagli studenti veniva organizzato un corteo diretto verso Palazzo "Sant'Agostino" che insieme a quelli programmati dagli operai in lotta della "Marzotto", della

⁷³Battipaglia, 70 anni nella sua storia, Massa Editore, Napoli 1999

⁷⁴Gaetano Giordano, Cent'anni a Salerno, Il Mattino, Salerno, 1988, p. 157

⁷⁵Ibid, pag. 145

⁷⁶Marco Ferraiolo, Storia di un anno di anni fa, Ripostes, Salerno, 2004, cit. p. 134

”Ideal Standard” e della ”Pennitalia”, che in quegli anni erano a capo della rivolta operaia salernitana, si univano in unica grande manifestazione in cui si dimostravano le proprie ragioni⁷⁷. ”Andate a Mariconda, quello è il vostro Vietnam”⁷⁸, questo il grido, di Lino Jannuzzi che nel 1970 incitava i giovani salernitani di sinistra, garantendo, in cambio di voti alla lista socialista, un nuovo sindaco come rinnovamento della città⁷⁹. Nelle assemblee studentesche si parlava poco del Comune, di Mariconda e del centro storico, ma proprio la partecipazione giovanile alla politica determinò in città un forte cambiamento nelle abitudini, oltre che nel governo locale. Fu la lotta al ”verticismo”⁸⁰, il superamento della ”mitologia gerarchica”⁸¹ che aveva a Salerno ” collocato la carica del Sindaco, quella del Prefetto e quella dell’Arcivescovo dentro un recinto chiuso ed esclusivo delle autorità”⁸². La periferia diventò il centro della protesta. Pastena e Mariconda non erano più frazioni della città. Il ruolo dei quartieri fu di fondamentale importanza per il totale rinnovamento salernitano di quegli anni, sia nelle battaglie ecclesiastiche che nelle lotte politiche. Importante fu il gesto di Enzo Sarli, leader cittadino del Psiup, che abbandonò la centralissima sede di piazza Malta per spostarsi nel Comitato Politico di Pastena⁸³. I giovani del dopo - ’68 capirono che le zone lontano

⁷⁷Ibid, p. 135

⁷⁸Gaetano Giordano, Cent’anni a Salerno, articolo di Antonio Bottiglieri, Il Mattino, Salerno, 1988, cit. p. 150

⁷⁹Ibid, p. 150

⁸⁰Ibid, cit. p. 150

⁸¹Ibid, cit. p. 150

⁸²Ibid, cit. p. 150

⁸³Ibid, p. 150

dal centro chiedevano *”una seria proposta associativa”*⁸⁴ e loro sopperirono alla mancanza della classe politica salernitana di allora. La protesta sessantottina culminò il 7 luglio del 1972 con un grave episodio di violenza⁸⁵. Carlo Favella, 19enne vice presidente del Fuan di Salerno ed iscritto al partito Msi, stava passeggiando in pieno centro a Via Velia, nei pressi di casa sua, insieme all'amico Giovanni Alfinito. Improvvisamente i due giovani vennero assaliti da tre individui ed uno di loro, Francesco Marini, sferrò due coltellate nel ventre a Favella uccidendolo sul colpo, mentre Alfinito rimase ferito in modo non grave. Alcuni testimoni riconobbero l'assassino nell'anarchico Marini ed i due complici in noti esponenti dell'ultrasinistra salernitana. Il fatto scatenò un periodo carico di tensione con i rappresentanti dei due estremi del parlamento ad accusarsi a vicenda. Poi, man mano, i toni politici si attenuarono e la situazione iniziò a rientrare nella normalità⁸⁶. Nel contempo, iniziò la battaglia di Alfonso Menna contro la nuova sede dell'Università degli Studi di Salerno nella Valle dell'Irno⁸⁷. Una lotta che si tramutò poi in una sconfitta per il sindaco salernitano quando l'Università andò via dalla mura della città per stabilirsi nel territorio di Mercato San Severino - Fisciano⁸⁸. Un ateneo per cui Menna aveva lottato sin dal suo arrivo a Salerno e su cui il primo cittadino progettava il sogno della *”grande Salerno”*⁸⁹. All'inizio degli anni '70

⁸⁴Ibid, p. 150

⁸⁵Marco Ferraiolo, Storia di un anno di anni fa, Ripostes, Salerno, 2004, p. 135

⁸⁶Ibid, p. 136

⁸⁷Gaetano Giordano, Cent'anni a Salerno, articolo di Antonio Bottiglieri, Il Mattino, Salerno, 1988, p. 154

⁸⁸Ibid, p. 154

⁸⁹Ibid, cit. p. 154

sorse la tendenza a voler collocare l’Università fuori dal territorio comunale di Salerno⁹⁰ . L’idea era quella di portare l’ateneo creato a Salerno verso Avellino, nonostante la sede rimanesse nella provincia di Salerno, a causa della scarsa disponibilità della città capoluogo di terreni edificabili su cui costruire un campus moderno e all’avanguardia. Menna si oppose con tutte le sue forze dimostrando che nel territorio comunale vi erano a disposizione quattro aree edificabili per complessivi 30 milioni di metri quadri: tra Torrione, Fuorni e la collina di Fratte; a monte di Fratte; nella zona di Sordina - Rufoli e a monte del centro storico⁹¹ . Tutte vicine al cuore della città e senza pericolo di ingorghi. Menna fu accusato di arretratezza culturale e di campanilismo⁹² , nonostante i fatti parlassero per lui con i progetti presentati da specialisti del settore che prevedevano molteplici soluzioni per ospitare il nuovo campus universitario nella città di Salerno⁹³ . Menna rimase solo a lottare e l’Università iniziò ad andare verso la sua attuale destinazione indicata dal professore Corrado Beguinot dell’Università di Napoli⁹⁴ . E il 21 gennaio 1982⁹⁵ venne posata la prima pietra per la costruzione del campus di Fisciano.

⁹⁰Ibid, p. 154

⁹¹Ibid, p. 155

⁹²Ibid, p. 155

⁹³Ibid, p. 156

⁹⁴Ibid, p. 156

⁹⁵Ibid, p. 152

2.2 Il calcio

Gli anni '70 per il calcio a Salerno furono anni bui e anonimi. La Salernitana si divise tra alti e bassi. In città, però, la novità era un'altra. All'epoca Salerno aveva due squadre. I granata della Salernitana e gli azzurri della Pro Salerno. Fondata dai due farmacisti Mariolino Grimaldi e Pasquale Rescigno⁹⁶ la seconda compagine di Salerno, maglietta blu con fascia giallo-rossa⁹⁷, sfiorò più volte la promozione in serie C. Disputò un paio di buoni campionati e, in occasione del cinquantenario dell'attività calcistica salernitana⁹⁸, il 24 settembre 1971 si vide opposta alla Juventus in un amichevole di lusso. La "vecchia signora" del calcio italiano, nonostante la giornata piovosa, richiamò al "Vestuti" la folla delle grandi occasioni e contro gli uomini di Rinaldo Settembrino vinse per 7-1. Una giornata memorabile per la seconda squadra della città che, poi, nel 1975, a causa degli alti costi di gestione, si sfaldò ed proprio il titolo sportivo fu acquistato dalla Cavese che, grazie all'unione con i salernitani, evitò la retrocessione nel campionato di Eccellenza e divenne Pro Cavese⁹⁹. Venendo alla Salernitana gli anni '70 si aprirono sotto i più rosei auspici. Il 1 giugno 1969 la squadra juniores della compagine granata vinse a Viareggio il Trofeo "Dante Berretti" contro Forlì, Prato e Solbiatese¹⁰⁰. La

⁹⁶Marco Ferraiolo, Storia di un anno di anni fa, Ripostes, Salerno, 2004, p. 79

⁹⁷Ibid, p. 79

⁹⁸Alfonso Carella, Storia della Salernitana dai pionieri (1910) al mancato ritorno in A (1995), Arti Grafiche Boccia, Salerno, 1995, p. 204

⁹⁹Marco Ferraiolo, Storia di un anno di anni fa, Ripostes, Salerno, 2004, p. 79

¹⁰⁰Alfonso Carella, Storia della Salernitana dai pionieri (1910) al mancato ritorno in A (1995), Arti Grafiche Boccia, Salerno, 1995, p. 198

squadra allenata da Mario Saracino, storico responsabile tecnico del settore giovanile granata e allenatore, per un periodo, della Salernitana Femminile, ottenne il primo trofeo nella storia del club che, tra l'altro, è rimasto l'unico. Il nuovo decennio si aprì però con una delusione. Nella stagione 1970/71 l'avvocato Tedesco consegnò all'allenatore Tom Rosati una squadra competitiva per vincere il campionato di serie C¹⁰¹. Tuttavia, i granata non riuscirono a conquistare la vittoria del torneo. Fatali furono a Rigotto e compagni le ultime giornate di campionato, in cui i granata persero a Barletta e furono fermati sul pari a Salerno dal Martina e permisero al Sorrento di staccare il tagliando per la serie B¹⁰². Le folli spese del campionato perso a favore del Sorrento influirono negativamente sulla gestione societaria del club che nella successiva stagione, '71/72, iniziò il campionato in crisi societaria. Una probabile esclusione dal torneo fu scongiurata dall'intervento della Provincia e del Comune che fecero da garanti con Lega e firmarono a favore della Salernitana delle fidejussioni bancarie per complessivi 17 milioni di lire¹⁰³. I granata chiusero la stagione al quarto posto con il farmacista Americo Vessa che il 7 aprile 1971¹⁰⁴ diventò presidente della società e subentrò all'avvocato Tedesco e all'intera dirigenza granata che, all'unanimità, si dimisero. Le due stagioni successive, '72/73 e '73/74, furono sempre incerte sul piano gestionale e delle garanzie economiche¹⁰⁵ con il commissario Vessa che rimase

¹⁰¹Ibid, p. 201

¹⁰²Ibid, p. 203

¹⁰³Ibid, p. 205

¹⁰⁴Ibid, p. 206

¹⁰⁵Ibid, p. 210

sempre in sella e cercò di tirare avanti la carretta. Nel '74/75 Vessa viene affiancato a stagione in corso dal professore Nicola Visone, il dottor Giovanni Benvenuto e Cesare Trucillo¹⁰⁶, ma le cose non cambiarono. Ad allenare la squadra venne chiamato Ettore Recagni, trainer esordiente che dopo il pari casalingo con la Nocerina rassegnò le dimissioni¹⁰⁷. Al suo postò arrivò Giacomino Losi che traghettò la squadra ad un anonimo ottavo posto¹⁰⁸. A tenere banco erano sempre i problemi di natura economica. Il 20 aprile 1975¹⁰⁹ la Salernitana, fiacca e sbandata, venne mortificata a Reggio Calabria dalla Reggina per 3-1. Una sconfitta maturata per le solite difficoltà finanziarie quella contro gli amaranto. I giocatori campani, in arretrato di alcuni stipendi, il venerdì precedente la trasferta si rifiutarono di partire ed in sostituzione dei "big" venne chiamata in causa la formazione giovanile che partì alla volta della Calabria¹¹⁰. La protesta della prima squadra rientrò il sabato sera prima della gara e, grazie all'intervento di qualche giornalista¹¹¹, vennero pagate le spese di viaggio dei giocatori granata che giunsero a Reggio Calabria alle 2,30 di domenica mattina¹¹². Inevitabile, quindi, fu la sconfitta. La stagione '75/76 si aprì con una buona notizia dal punto di vista societario. Il commissario Vessa, sempre più in brutte acque, affidò la guida tecnica a Rinaldo Settembrino e cercò di costruire una squadra in grado di affrontare

¹⁰⁶Ibid, p. 213

¹⁰⁷Ibid, p. 213

¹⁰⁸Ibid, p. 357

¹⁰⁹Ibid, p. 214

¹¹⁰Ibid, p. 214

¹¹¹Ibid, p. 214

¹¹²Ibid, p. 214

il campionato. La situazione però diventò insostenibile. Alla vigilia del ritiro precampionato Settembrino si ritrovò con soli 12 elementi a disposizione e una società allo sbando¹¹³. In pieno agosto Pietro Esposito, salernitano residente a Milano, si fece avanti per rilevare la società ed il 14 agosto 1975 il notaio Moroni perfezionò il passaggio delle quote societarie da Vessa ad Esposito, con quest'ultimo che divenne proprietario effettivo del club granata solo il 1 settembre¹¹⁴. Le intenzioni del nuovo presidente granata apparvero sin da subito ambiziose, con lo stesso Esposito che comunicò ai tifosi di voler allestire *”una squadra da primato”*¹¹⁵. Esposito diede mandato di costruire una squadra all'avanguardia al salernitano Carmine Longo, ex direttore sportivo della Pro Salerno, a cui il neo presidente granata affidò la carica di direttore generale del club. In quindici giorni Longo acquistò nuovi giocatori e diede una compagine competitiva all'allenatore Settembrino. La risposta dei tifosi granata fu immediata con 4000 abbonamenti sottoscritti in pochi giorni. La gioia dei sostenitori salernitani fu immensa, tanto che un tifoso pretese, ed ottenne, di fare la barba gratis in sede al nuovo commissario Esposito¹¹⁶. La squadra in campionato vola, ma alla prima sconfitta maturata in casa del Sorrento arrivò il colpo di scena. Rinaldo Settembrino, con la squadra prima in classifica, fu *”clamorosamente esonerato”*¹¹⁷ e al suo posto arrivò l'esordiente Massimo Giacomini, l'anno precedente al Treviso. Con l'avvento in

¹¹³Ibid, p. 217

¹¹⁴Ibid, p. 217

¹¹⁵Ibid, cit. p. 217

¹¹⁶Ibid, p. 218

¹¹⁷Ibid, cit. p. 218

panchina di Giacomini la squadra perse la bussola e la vetta della classifica. Giacomini, dopo alcune gare, venne esonerato e il direttore generale Longo si dimise. A traghettare la squadra, che chiuse il campionato all’ottavo posto, venne chiamato l’allenatore dei portieri granata Ottavio Bugatti¹¹⁸. La stagione ’76/77 vide Pietro Esposito in grosse difficoltà economiche¹¹⁹, ma tuttavia il commissario granata ingaggiò l’allenatore Carlo Regalia e insieme al diesse Roscia allestì la squadra. All’inizio del campionato fu già crisi per la società granata con i giocatori che non prendevano stipendi¹²⁰ già da qualche tempo. Il torneo, tuttavia, fu onorato fino al termine e a fine stagione un gruppo di giovani imprenditori salernitani presero il posto di Esposito che lasciò la società granata con un miliardo e trecentocinquantanove milioni di lire di debiti¹²¹. Il nuovo campionato vide il gruppo d’imprenditori subentrati ad Esposito nominare l’avvocato Aldo Matera nuovo commissario del sodalizio granata. La nuova società cercò di saldare le scadenze più urgenti e la squadra, grazie anche ad una tranquillità economica, iniziò a lottare con maggiore impegno. La squadra partì sotto la guida di Regalia, accasatosi poi, a campionato in corso, a Bari. A guidare la squadra fino alla fine della stagione fu l’attaccante Muiesan, nonostante in panchina l’allenatore della formazione risultasse il tecnico della formazione giovanile Mario Saracino¹²². Dodici vittorie, quattordici pareggi e dodici sconfitte¹²³: questo il ruolino

¹¹⁸Ibid, p. 219

¹¹⁹Ibid, p. 220

¹²⁰Ibid, p. 221

¹²¹Ibid, p. 221

¹²²Ibid, p. 222

¹²³Ibid, p. 358

di marcia dei granata che chiusero il campionato al sesto posto a quota 38 punti. La stagione 1977/78 vide il culmine della crisi societaria e la costituzione della "Salernitana Sport S.p.A."¹²⁴ che portò alla presidenza del club Enzo Paolillo. Confermato fu il direttore sportivo Cominato, mentre Carlo Facchin, ex trainer della Reggina, venne designato come il nuovo allenatore dei granata. Le cose però per il nuovo mister dei campani non andarono bene. La sconfitta di Ragusa (2-1) portò il caos in casa granata. Il k.o. con i siciliani infatti produsse le dimissioni di Cominato¹²⁵ e, quattro giorni dopo il rientro da Ragusa, costò il posto a Facchin che ricevette la lettera ufficiale di esonero dalla società. Al suo posto fu chiamato a sostituirlo Enzo Masiero¹²⁶, ex allenatore delle giovanili dell'Inter. L'avvento dell'ex allenatore nerazzurro alla guida dei granata non fu affatto positivo. Con Masiero la squadra collezionò solo pareggi e sconfitte ed un'unica vittoria, in quel di Crotone per 5-3¹²⁷, e alla fine inevitabile fu il suo esonero. Al suo posto la squadra venne affidata, come l'anno precedente, all'attaccante Muiesan con la supervisione dell'allenatore di Saracino¹²⁸. Quell'anno il campionato fu vinto dai cugini della Nocerina ed i granata totalizzarono 41 punti classificandosi al sesto posto¹²⁹. Capocannoniere dei granata fu Tivelli, che con le sue diciotto marcature conquistò anche il titolo di capocannoniere del girone ai danni del

¹²⁴Ibid, p. 223

¹²⁵Ibid, p. 223

¹²⁶Ibid, p. 223

¹²⁷Ibid, p. 223

¹²⁸Ibid, p. 223

¹²⁹Ibid, p. 359

centravanti del Crotonese Piras¹³⁰. Un'altra stagione anonima, quindi, per i granata che comunque riuscirono ad ottenere la qualificazione alla neonata serie C1 chiudendo in bellezza le ultime tre partite¹³¹. La stagione '77/78 verrà ricordata, però, soprattutto per il derby di Cava con la matricola Pro Cavese. La sconfitta per 2-0 ad opera dei cugini metelliani fece andare su tutte le furie i tifosi granata che scatenarono incidenti sugli spalti e dentro il campo in cui rimasero coinvolti anche il portiere cavese Cafaro e il suo collega granata Degli Schiavi¹³². La gara fu sospesa per 5 minuti, poi il direttore di gara riuscì a portare a termine l'incontro¹³³. La stagione '78/79 inizia sotto il caos più totale. Giovanni Benvenuto venne nominato presidente dei granata¹³⁴, ma fu subito contestato dalla piazza per la sua gestione "*parsimoniosa*"¹³⁵. Al suo posto venne richiamato Enzo Paolillo che delegò il consigliere Saccone a procedere per la ristrutturazione della squadra¹³⁶. Saccone ingaggiò Lido Mazzoni per il ruolo di direttore sportivo, ma durò solo un mese¹³⁷. Tuttavia, nonostante il suo breve di permanenza a Salerno il dirigente granata riuscì a riportare a Salerno Tom Rosati, allenatore con cui la Salernitana era approdata in B nel campionato '65/66¹³⁸. Successe però il parapiglia. I granata si ritrovarono con tre allenatori assunti. Insieme a Rosati furono

¹³⁰Ibid, p. 225

¹³¹Ibid, p. 225

¹³²Ibid, p. 225

¹³³Ibid, p. 225

¹³⁴Ibid, p. 225

¹³⁵Ibid, cit. p. 226

¹³⁶Ibid, p. 226

¹³⁷Ibid, p. 226

¹³⁸Ibid, p. 353

ingaggiati anche Franco Viviani e Giacomino Losi¹³⁹, per alcune divergenze d’opinione tra i soci. A farne le spese di questa insolita situazione fu il segretario della squadra Mario Lupo che venne licenziato¹⁴⁰. Il ritorno di Rosati donò speranza ai tifosi granata, che con il ritorno dell’indimenticato allenatore della promozione in B sperarono nuovamente nella promozione. E in coppa la squadra non deluse le aspettative battendo Cavese e Turriss¹⁴¹. Le prime difficoltà, con la difesa granata sott’accusa, arrivano però in campionato e per sopperire a queste pecche vengono acquistati Zandonà dal Monza e, in prestito dall’Inter, il portiere Walter Zenga¹⁴². L’esordio in granata del futuro portiere della nazionale e dell’Inter di Trapattoni non fu certo dei migliori. All’esordio con il Campobasso prese quattro gol e s’infortunò ad una mano. Contro il Pisa, dopo *”un quarto d’ora tremendo”*¹⁴³, beccò due reti da Di Prete. I due gol subiti dal centravanti avversario mortificarono a tal punto il giovanissimo Zenga che scoppiò a piangere senza ritegno abbandonando la porta prima ancora che Rosati lo sostituisse con Anellino¹⁴⁴. La sconfitta con il Pisa portò alle dimissioni di Rosati, il quale venne sostituito da Franco Viviani¹⁴⁵. Il campionato si concluse con una onorevole posizione in classifica; sesto posto a quota 35 punti¹⁴⁶. Una stagione altalenante per

¹³⁹Ibid, p. 226

¹⁴⁰Ibid, p. 226

¹⁴¹Ibid, p. 226

¹⁴²Ibid, p. 226

¹⁴³Ibid, p. 229

¹⁴⁴Ibid, p. 229

¹⁴⁵Ibid, p. 228

¹⁴⁶Ibid, p. 359

i granata che, nonostante fossero partiti bene in Coppa Italia, disputarono un girone di andata pessimo¹⁴⁷ e conclusero l'anno in crescendo. Gli anni '70 si chiusero per la Salernitana con un campionato *"fra i più sconvolgenti e tormentati della sua storia, riscontrato che possedeva, sul piano tecnico, mezzi e possibilità per lottare per il primato"*¹⁴⁸. Antonio Ventura, alla fine di una lunga ed estenuante discussione tra i soci, fu nominato nuovo presidente della Salernitana¹⁴⁹ e la guida tecnica rimase saldamente tra le mani di Viviani. Il nuovo patron granata partì alla volta di Milano per allestire una squadra da primato¹⁵⁰ che costerà 745 milioni¹⁵¹. Alla quinta giornata però il progetto di Viviani e Ventura venne meno. La sconfitta interna con la Cavese alla quinta giornata costò l'esonero a Viviani e tutta la dirigenza granata venne contestata dai tifosi salernitani¹⁵². Al posto di Viviani arrivò Giammarino, ma i risultati non cambiarono. Nel frattempo, i rapporti tra società e giocatori s'incrinarono e quest'ultimi, in credito di due mensilità, decisero di mettere in mora la Salernitana¹⁵³. La società era allo sbando e se entro 15 giorni non avesse pagato gli arretrati ai calciatori questi sarebbero stati liberi di accasarsi altrove. Intanto, l'11 dicembre 1979¹⁵⁴ Ventura si dimise e solo grazie all'intervento dell'assessore comunale e presidente ono-

¹⁴⁷Ibid, p. 229

¹⁴⁸Ibid, p. cit. 233

¹⁴⁹Ibid, p. 230

¹⁵⁰Ibid, p. 230

¹⁵¹Ibid, p. 230

¹⁵²Ibid, p. 231

¹⁵³Ibid, p. 231

¹⁵⁴Ibid, p. 231

rario del club Nicola Visone si scongiurò il pericolo maggiore con il professore salernitano che fece eleggere a presidente l'imprenditore edile Federico De Piano di Solofra¹⁵⁵. L'imprenditore irpino durò solo quattro giorni alla carica dei granata, giusto il tempo di vincere in casa con l'Anconitana¹⁵⁶ e poi abbandonare a causa di *"un pauroso deficit societario non documentato"*¹⁵⁷. La professionalità dei giocatori evitò il peggio e la Salernitana proseguì suo il campionato. Il 6 marzo 1980¹⁵⁸ la società fece scattare la messa in mora che permise ai giocatori di ottenere lo svincolo, correndo così il rischio di esser radiata dal campionato in caso di mancato pagamento delle mensilità arretrate da versare ai giocatori. I 68 milioni¹⁵⁹ utili per evitare questo pericolo furono versati in extremis da un gruppo di tifosi di Pontecagnano e dai soci del club¹⁶⁰. I giocatori, dietro garanzie, si dichiararono disponibili a concludere il torneo con la casacca granata. Nonostante la difficile situazione societaria la squadra *"si inserisce nella lotta per la promozione"*¹⁶¹. Il pari interno con la Reggina fece però dire addio ai sogni di gloria e vide le dimissioni di Giammarino. La squadra fu affidata a Gigino Gigante¹⁶² che la traghettò fino alla fine della stagione. Prima della trasferta ad Ancona la squadra minacciò di non partire e solo grazie ai 18 milioni¹⁶³ reperiti la tarda

¹⁵⁵Ibid, p. 231

¹⁵⁶Ibid, p. 231

¹⁵⁷Ibid, cit. p. 231

¹⁵⁸Ibid, p. 232

¹⁵⁹Ibid, p. 232

¹⁶⁰Ibid, p. 234

¹⁶¹Ibid, cit. p. 232

¹⁶²Ibid, p. 233

¹⁶³Ibid, p. 233

sera del venerdì si evitò il peggio. La tormentata stagione si concluse con la finale di Coppa Italia disputata contro il Padova¹⁶⁴. Una finale, storica per il club¹⁶⁵, conquistata dai granata dopo aver superato Cavese, Nocerina, Reggina, Siracusa e Civitanovese. Nella finale di andata i salernitani s’imposero al ”Donato Vestuti” per 3-1, ma allo stadio ”Appiani” di Padova la squadra campana fu battuta senza scusanti per 4-0¹⁶⁶. La società, intanto, era sull’orlo del fallimento. Singolare fu l’episodio che vide protagonista l’allenatore granata Gigino Gigante che, al ritorno da Padova, non seppe a chi dovesse consegnare la ”Coppa d’Argento”¹⁶⁷ ricevuta a Padova¹⁶⁸.

2.3 Calcio Femminile

Il calcio femminile arrivò in quel di Salerno nel 1969 grazie all’imprenditore Ermanno Lauria¹⁶⁹. Sportivo autentico Lauria, grazie all’aiuto di alcuni amici come Alfredo Moscato, Franco Consalvo, Isidoro Durante, Ugo Tortolani, Ugo Russo, Gianni Isita e Lino Coppola¹⁷⁰ fondò l’A.C.F. Citroën Lauria¹⁷¹, che diventò poi la Lauria - Salerno. E già al debutto nel calcio in rosa Salerno ottenne la sua prima affermazione con le ragazze in maglia gialla allenate

¹⁶⁴Ibid, p. 233

¹⁶⁵Ibid, p. 233

¹⁶⁶Ibid, p. 233

¹⁶⁷Ibid, cit. p. 233

¹⁶⁸Ibid, p. 233

¹⁶⁹Lino Coppola, Rassegna del Calcio Femminile, Arti Grafiche Boccia, Salerno, 1973, p.

179

¹⁷⁰Ibid, p. 179

¹⁷¹Ibid, p. 230

da Emilio Forte¹⁷² che all'esordio in un campionato federale conquistarono la promozione in serie A¹⁷³. Diciotto atlete¹⁷⁴ unite per un solo obiettivo: la vittoria. Diciotto reti segnate e solo tre subite, cinque vittorie e un solo pareggio¹⁷⁵ nel campionato d'esordio ne fecero la regina incontrastata del girone. Nel 1970 il calcio femminile arrivò anche nella provincia di Salerno¹⁷⁶, precisamente a Pontecagnano - Faiano, paese al confine con la città capoluogo. Dalla *"passione sportiva"*¹⁷⁷ dell'ingegnere Ludovico Russomando nacque la Polisportiva Pontecagnano Calcio Femminile. Sotto la guida di Antonio Petrocelli¹⁷⁸ le atlete biancazzurre ottennero, in breve tempo, discreti risultati. Presidente del sodalizio fu Donato Troisi, uno dei promotori dell'iniziativa che, tra l'altro, aveva sua figlia Teresa proprio impegnata nelle fila del club picentino. La compagine di Pontecagnano - Faiano disputò un campionato di serie B nel 1972¹⁷⁹ e l'anno successivo i dirigenti pontecagnanesi iniziarono le trattative con l'U.S.F. Salernitana per la fusione delle due società¹⁸⁰. Nel 1970, a Salerno, nacque un'altra squadra di calcio femminile: la Polisportiva Salernitana¹⁸¹, che poi, successivamente, prese il nome di Unione Sportiva Femminile Salernitana. Nata per volontà

¹⁷²Ibid, p. 112

¹⁷³Ibid, p. 179

¹⁷⁴Ibid, p. 180

¹⁷⁵Ibid, p. 180

¹⁷⁶Ibid, p. 220

¹⁷⁷Ibid, cit. p. 220

¹⁷⁸Ibid, p. 220

¹⁷⁹Ibid, p. 220

¹⁸⁰Ibid, p. 220

¹⁸¹Ibid, p. 208

del professore Carlo Di Giovanni, a quel tempo anche assessore allo sport del Comune di Salerno¹⁸², e del commerciante Alfredo Caiafa la squadra granata fu presieduta da Raffaele Bassano, noto pasticciere salernitano con l'hobby del calcio. Una squadra, quella salernitana, nata sotto l'ala protettiva dei politici salernitani del tempo. Difatti, oltre a Di Giovanni vi era anche l'assessore comunale Nicola Visone¹⁸³ e altri esponenti della politica cittadina. Giuseppe Vicinanza, Luigi D'Elia, Giovanni Benvenuti, Giuseppe Stanzone, Nino Mastrangelo e Vittorio Clarizia¹⁸⁴ furono gli altri promotori della nascita del sodalizio salernitano. Allestita dal direttore tecnico Gaetano Forte, la squadra fu allenata, per i primi tempi, da Alfredo Salzano¹⁸⁵.

¹⁸²Ibid, p. 208

¹⁸³Ibid, p. 209

¹⁸⁴Ibid, p. 209

¹⁸⁵Ibid, p. 209

Capitolo 3

La Salernitana Femminile: la storia

Salerno e il calcio femminile.

Una passione lunga e radicata, datata 1969. Dal libro "Rassegna del calcio Femminile"¹⁸⁶ di Lino Coppola, giornalista salernitano pioniere dei cronisti interessati a questa disciplina e primo allenatore di calcio femminile a Salerno, viene descritta la situazione del "calcio - girl"¹⁸⁷ a livello nazionale in quel tempo e viene definita anche la nascita della Unione Sportiva Femminile Salernitana. La squadra granata che porterà il primo tricolore a Salerno è ancora un progetto quando, a Salerno e nella sua provincia, le donne iniziarono a dare i primi calci ad un pallone. *"Ermanno Lauria, può essere considerato un pioniere del calcio femminile in Italia"*. Con queste parole Coppola de-

¹⁸⁶Rassegna del Calcio Femminile, Arti Grafiche Boccia, Salerno, 1973

¹⁸⁷Ibid, cit. p. 169

scrive Ermanno Lauria, imprenditore salernitano con la passione dello sport del quale si hanno ben poche notizie a riguardo. L'ingresso di Lauria nel calcio in rosa è datato, secondo le cronache dell'epoca, 1969. In quell'anno, infatti, fonda l'Associazione Calcio Femminile Citroen¹⁸⁸ che, poi, la stagione seguente diventò l'A.C.F. Lauria - Salerno, la quale diventò la denominazione definitiva¹⁸⁹. E dalla fondazione al calcio giocato il passo è breve. E' il 1972, è la Lauria - Salerno partecipa al suo primo campionato interregionale di serie B ottenendo, all'esordio assoluto, la sua prima promozione in serie A, livello interregionale¹⁹⁰. Nel sodalizio di Piazza della Concordia spiccano personalità illustri. Imprenditori, politici e comunicatori, tra cui lo stesso Coppola, nelle vesti di Direttore Tecnico¹⁹¹, fanno parte del progetto costituito dall'imprenditore campano. Qualche chilometro più a sud dalla città capoluogo, precisamente a Pontecagnano - Faiano, sull'onda dell'entusiasmo l'ingegnere Ludovico Russomando dà vita alla Polisportiva Pontecagnano - Femminile¹⁹². Importantissima è l'istituzione della società picentina, rispetto alle altre createsi in provincia, tra cui la C.F. M.G.P. Paganese¹⁹³, visto che risulterà determinante nella nascita dell'U.S.F. Salernitana. Piccolo centro a ridosso di Salerno, il comune di Pontecagnano - Faiano, offriva ben poco a livello sportivo¹⁹⁴. La squadra femminile pontecagnanese fu la prima op-

¹⁸⁸Ibid, p. 229

¹⁸⁹Ibid, p. 230

¹⁹⁰Ibid, p. 230

¹⁹¹Ibid, p. 112

¹⁹² Ibid, p. 220

¹⁹³Ibid, p.15

¹⁹⁴Intervista a Teresa Troisi, effettuata il 4 marzo 2008

portunità per fare sport per le ragazze del comune picentino. Formata da ragazze poco più che sedicenni, il Pontecagnano, impegnato in serie B regionale nel 1971, fu da esempio per la nascita della storica squadra granata che conquistò lo scudetto interregionale contro il Pordenone. Era più facile trovare ragazze in paese che non in città¹⁹⁵ e per questo si ebbe poi la fusione con il club granata. Ritornando a Salerno, nel 1970, sulle orme della Lauria Salerno nacque la Polisportiva Salernitana¹⁹⁶. Nata dalla passione del professore Carlo Di Giovanni, già assessore allo Sport al Comune di Salerno, e dal commerciante Alfredo Caiafa¹⁹⁷, la Polisportiva Salernitana prese vita al civico numero 125 di Corso Vittorio Emanuele. Una squadra giovane, ma che nel suo organigramma¹⁹⁸ già annoverava personalità importanti. Su tutti c'erano il professore Nicola Visone, politico molto importante a Salerno negli anni 70, e i rinomati pasticceri Raffaele Bassano e Luigi D'Elia. Squadra giovane ma ben integrata nel vasto panorama sportivo salernitano, visto che nel suo staff poteva contare sulle prestazioni del dottore William Rossi¹⁹⁹, popolare medico della città, nonché medico sociale della Salernitana maschile. Dopo le prime, e prevedibili, difficoltà la squadra granata inizia *”una sicura navigazione”*²⁰⁰. Un anno sabbatico, in cui il secondo sodalizio cittadino femminile fece le prove generali prima di uscire allo scoperto e affrontare il primo e vero campionato nel 1971. La svolta arriva nel 1972. Il calcio

¹⁹⁵ Intervista a Teresa Troisi effettuata il 4 marzo 2008

¹⁹⁶ Lino Coppola, Rassegna del Calcio Femminile, Arti Grafiche Boccia, 1973, p. 208

¹⁹⁷ Ibid, p. 208

¹⁹⁸ Ibid, p. 64

¹⁹⁹ Ibid, p. 64 e pag. 181

²⁰⁰ Ibid, cit. pag. 181

femminile è un hobby, una passione, ma, come tutte le cose, ha un costo. E' facile immaginare, infatti, gli oneri dell'epoca visto che, essendoci poche squadre, le trasferte più vicine a Salerno erano, minimo, di 100 chilometri, vedi Potenza. In aggiunta a questo problema di natura finanziaria c'era da fare i conti con le risorse umane, ossia le calciatrici. Infatti, sebbene le donzelle della provincia salernitana avessero un buon feeling con il pallone esse erano sempre poche per poter allestire una rosa di 18 atlete, numero minimo e fondamentale per costituire una squadra di calcio. Queste poi diminuivano ancor di più a causa delle numerose squadre presenti tra Salerno e la sua provincia. Infatti, oltre il Lauria - Salerno e la Polisportiva Salernitana c'era da fare i conti anche con la Polisportiva Pontecagnano del presidente Donato Troisi²⁰¹ e della Paganese di Bonaventura Scoppetta²⁰². Risorse umane limitate e costi di gestione notevoli fanno sì che nella mente dei dirigenti della Polisportiva Salernitana e di quella del Pontecagnano prenda forma un'idea ambiziosa: unificare le due società per dare vita ad un'unica squadra che porti in alto il nome di Salerno. La fusione prese forma solo dopo l'aprile del 1973²⁰³. Il Lauria Salerno, intanto, continuava a proseguire solitaria per la propria strada disputando il torneo regionale di serie B. Tuttavia, anche se non si hanno fonti a riguardo, la squadra creata da Lauria continuò ad esistere, secondo i racconti delle protagoniste, fino al 1975 circa, con le ragazze del primo sodalizio salernitano che confluirono, dopo la chiusura della società,

²⁰¹Ibid, p. 130

²⁰²Ibid, p. 15

²⁰³Ibid, p. 220

in quello nato dalla fusione della Polisportiva Salernitana e dalla Polisportiva Pontecagnano. E come pronosticato da Patrizia Onorato²⁰⁴, la Polisportiva Salernitana, con l’unione del Pontecagnano, ebbe notevoli cambiamenti. In primis sulla denominazione sociale, che diventerà Unione Sportiva Femminile Salernitana. Nasce una nuova direzione²⁰⁵, che vede nell’organigramma societario della squadra l’ingresso degli ex dirigenti del Pontecagnano, che, di conseguenza, porta ad aspirare ad obiettivi più ambiziosi.

²⁰⁴Ibid, p. 181

²⁰⁵Ibid, p. 64

3.1 Dalla fondazione alla fine degli anni Settanta.

Lo scudetto

L'U.S.F. Salernitana era nata, ma alle spalle aveva già tre anni di storia. Intanto, prima della fusione c'era da compiere un altro passo: smuovere l'opinione pubblica cittadina, troppo attenta solo alle beghe politiche e alle vicende, deludenti, della Salernitana maschile. E alle partite arrivano i primi curiosi che, di nascosto, assiepano la tribuna del "Donato Vestuti", tempio del calcio salernitano per eccellenza all'epoca in cui, prepotentemente, le donne iniziavano a fare concorrenza ai loro colleghi uomini. E anche i media iniziavano ad accorgersi della Salernitana Femminile. Vuoi per Lino Coppola, impegnato in prima linea nella promozione del calcio in rosa a Salerno, vuoi per la gente che, curiosa di vedere le donne correre dietro ad un pallone, diventa più numerosa al "Vestuti", i redattori dei giornali locali commissionano sempre più servizi sulla Salernitana delle donne. Ed uno dei primi pezzi dedicati alla squadra del professore Carlo Di Giovanni è del settimanale "Noi" in un servizio a firma di Pietro Ferraioli ²⁰⁶. Nel ritaglio di giornale di cui, purtroppo, non c'è la data, Ferraioli mette in risalto come il calcio femminile a Salerno sia diventato una realtà e non più una chimera. Tuttavia, quasi tutti i pezzi dell'epoca dedicati alla Salernitana Femminile erano incentrati meno sul piano sportivo e più sul piano sociale, che oggi si chiamerebbe pettegolez-

²⁰⁶Pietro Ferraioli , Calcio Femminile a Salerno, NOI

zo o, in inglese, gossip. L'intervista di Ferraioli, in cui ci sono delle domande alle giocatrici della rosa, vertono sul giudizio del pubblico, sulla perdita di femminilità e del rapporto con i fidanzatini. Interviste frivole e leggere che, però, all'epoca erano una manna dal cielo per far conoscere questo sport ancora molto ghetizzato dai tanti luoghi comuni che emarginavano le donne. Con i risultati, vincenti, della Salernitana la stampa inizia a prendere sul serio la squadra allenata da Mario Saracino, allenatore di lunga esperienza che nella sua carriera di trainer allenò anche la Salernitana degli uomini che, nel 1969, guidò alla vittoria del trofeo giovanile "Dante Berretti". Il "Nuovo Sud", il giornale di politica, economia e cultura, diretto da Ugo Abundo, il 22 luglio 1971, dedica un pezzo importante alle ragazze granata. *"I traguardi che sono sfuggiti da oltre un ventennio alla Salernitana maschile, sono ora alla portata della Salernitana Femminile. Le granata, quindi, ci san fare meglio dei granata se è vero che esse stanno puntando con buone possibilità alla Serie A di calcio"*²⁰⁷. E la Salernitana Femminile iniziava a fare una cosa sola: vincere, vincere, vincere. Le cronache dedicate alle vicende delle granata si sprecano. E l'affermazione delle granatine arriva nel momento in cui la Salernitana dei maschetti naviga in brutte acque. In un servizio de "Il Mattino"²⁰⁸ Anna Carmando viene soprannominata "Rigotto", giocatore granata a cui assomigliava tanto, ed eletta eroina della Salerno calcistica, visto che con una tripletta faceva chinare la schiena alle acerrime rivali del Sorrento, che nel calcio maschile avevano battuto pesantemente la squadra

²⁰⁷ Anche nel calcio esplodono le donne, Il Nuovo Sud, 22 luglio 1971

²⁰⁸ Sguardo alle attività sportive minori, Il Mattino, 5 giugno 1971

granata. Le vittorie sportive e, nel contempo, gli alti e bassi della squadra maschile cittadina portarono alla ribalta Patrizia Onorato e compagne. In un altro articolo, questa volta apparso sulle pagine de "Il Roma"²⁰⁹, viene messo in risalto il risultato, sorprendente, delle girls più brave dei loro colleghi. Difatti, la squadra delle granatine vinceva, in un "Vestuti" stracolmo di gente, 2-1 contro il Taranto riscattando la pessima figura, di un paio d'ore prima, dei loro cugini che avevano perso contro il Crotone. E fu anche per questo che la Salernitana Femminile iniziava ad entrare nel cuore dei tifosi. Giocare prima o dopo della squadra maschile era un modo, molto ingegnoso, di far appassionare la gente al calcio del gentil sesso. Tanto è vero che questa abitudine di giocare prima o dopo i cugini portò la società cara a Bassano ad istituire anche i primi abbonamenti²¹⁰. Prezzi simbolici, ma che servivano alla società della Salernitana Femminile di sopravvivere. Per seguire tutte le partite casalinghe delle granatine bastavano solo 3.000 lire e gli abbonamenti si sottoscrivevano alla pasticceria di Raffaele Bassano, a due passi dalla stazione ferroviaria di Salerno e tuttora portata avanti dalla famiglia Bassano. La Salernitana incominciò a vincere e Salerno si scopre amante del calcio femminile. Tanto che ad un certo punto la città intera viene investita da questo fenomeno. Infatti, il 29 maggio del 1975, alle ore 16,30, il Vestuti ospitò la nazionale italiana di calcio femminile²¹¹. La squadra allenata a quel tempo da Amadei affrontò il Resto del Mondo e, grazie ai prezzi popolari dei

²⁰⁹La Salernitana femminile riscatta la squadra granata, Il Roma, 24 aprile 1974

²¹⁰La Salernitana femminile riscatta la squadra granata, Il Roma, 24 aprile 1974

²¹¹Salernitana - Teramo al "Vestuti" aspettando Italia - Resto d'Europa, Il Roma, 18 maggio 1975

tagliandi, Salerno e la Campania risposero in massa all’evento, organizzato proprio dagli stessi dirigenti della Salernitana per avvicinare sempre più i salernitani alle granatine. Nella comitiva azzurra, che quel giorno fece registrare il tutto esaurito all’impianto di via Nizza, furono convocate anche due atlete salernitane. La prima era la centrocampista di origini partenopee Salvato, mentre l’altra era Patrizia Onorato²¹², unica salernitana a giocare una gara con le azzurre, punta di diamante della U.S.F. Salernitana e figlia di Elio Onorato, indimenticato campione con trascorsi nel Milan, nel Torino e nella Salernitana che poi, per qualche tempo, rivestì anche l’incarico di allenatore della squadra in cui giocava la figlia. Tutto è perfetto, quindi, a Salerno. Squadra, dirigenza, politici e anche i tifosi: la Salernitana Femminile è riuscita ad entrare nel cuore della città. Ora bisognava fare soltanto una cosa: vincere. E nella stagione 1975 le salernitane iniziarono a scrivere la storia del calcio femminile a Salerno. Cinquantuno reti messe a segno tra Coppa Italia e campionato e vittoria del girone interregionale con un turno d’anticipo²¹³: questo il ruolino di marcia di una squadra caterpillar, capace di dominare chiunque e dovunque. Quell’anno l’unica defezione si ebbe negli ottavi di Coppa Italia, quando le campane nulla poterono contro la Lubiam Lazio, squadra storica nel panorama calcistico femminile, che s’impose senza problemi sulle granatine²¹⁴. Tuttavia, Salerno e la Salernitana devono fermarsi. Vincere sul campo non basta, servono anche ingenti capitali per disputare

²¹²Al Vestuti Italia - Resto d’Europa. In campo anche una salernitana, Il Roma, 25 maggio 1975

²¹³Alla Salernitana Femminile assegnati titolo e primati, Noi, maggio 1975

²¹⁴Alla Salernitana Femminile assegnati titolo e primati, Noi, maggio 1975

la serie A nazionale che, purtroppo, la Salernitana non ha. E allora, causa bilancio in ”rosso”, Salernitana costretta a soffrire e a ripartire dallo stesso campionato che aveva stravinto con una gara d’anticipo. Arriva, quindi, la stagione giusta, quella del 1976. Il cammino del sodalizio di Salerno verso la storia inizia a maggio²¹⁵. In società arriva il commissario Pietro Di Giacomo e le girls iniziano a volare. Viene acquistata, a caro prezzo, da Di Giacomo la Barbatto e le granatine ripetono la stagione fantastica dell’annata precedente. Stavolta però l’epilogo è diverso. La Salernitana stravinca il torneo e, anche grazie alla rinuncia del Livorno²¹⁶, viene ammessa di diritto alla massima serie, ma il tricolore si deve ancora vincere. Sulla strada di Aida Rienzi e compagne c’è la Roma. Chi vincerà giocherà la finalissima con la vincente del girone nord per l’assegnazione dello scudetto²¹⁷. Le giallorosse nulla possono contro le salernitane, che volano spedite verso il tricolore. L’ultimo ostacolo si chiama Pordenone e l’imperativo è uno solo: scudetto! Un episodio curioso, però, merita di essere raccontato prima di andare avanti. Prima di giocare la gara di ritorno, l’andata si giocò a Pordenone e finì 0-0²¹⁸, le friulane furono invitate alla ”Domenica Sportiva”. In quell’occasione la squadra del nord dichiarò a tutta l’Italia, con il beneplacito della Federazione²¹⁹, di aver vinto il tricolore contro la Salernitana. La notizia, fittizia (vinsero le granata la settimana dopo), non fu smentita da nessuno, neanche

²¹⁵Col Messina ”prima” al Vestuti della Salernitana Femminile, Il Roma, 14 maggio 1976

²¹⁶Salernitana (femminile) in A, Il Roma, 2 settembre 1976

²¹⁷Salernitana (femminile) in A, Il Roma, 2 settembre 1976

²¹⁸Intervista a Aida Rienzi effettuata il 2 aprile 2008

²¹⁹Alle ragazze piace il calcio eccellente, Il Roma, 22 marzo 1977

dai vertici della Federazione. Ciò nonostante fu tempo di ritornare in campo per l’ultima gara che valeva una stagione intera. E’ il 31 ottobre 1975²²⁰ e si giocò in un Vestuti gremito in ogni ordine di posto. Rienzi, Vecchione, Smarra, Onorato, Vitale, Manzo, Criscuolo, Sarpa, Barbato, Summa, Luongo: questa la formazione di quel pomeriggio. In panchina, insieme, a mister Coppola c’erano D’Errico, Maiuri, De Marco e Sasso²²¹. Per l’occasione si pagò anche il biglietto: duemila lire per la tribuna e mille lire per i distinti²²². Salerno non abbandonò le sue ragazze, le quali non tradirono le aspettative di una città intera. Finì 2-0 per le granatine, con le salernitane che ipotecarono la vittoria solo a metà ripresa e vinsero finalmente il tricolore²²³ da poter esibire con orgoglio sulle maglie granata. Fu, tuttavia, una vittoria di Pirro quella ottenuta dalla Salernitana contro l’undici friulano. Difatti, nonostante il successo, lo scudetto conquistato da Onorato e compagne non fu riconosciuto dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio quando, nel 1986, la Federazione Femminile Italia Unita Giuoco Calcio entrò a far parte della storia centenaria della FIGC.

²²⁰Oggi al ”Vestuti” la finalissima del calcio femminile Salernitana - Pordenone, Il Roma, 31 ottobre, 1975

²²¹Oggi al ”Vestuti” la finalissima del calcio femminile Salernitana - Pordenone, Il Roma, 31 ottobre, 1975

²²²Oggi al ”Vestuti” la finalissima del calcio femminile Salernitana - Pordenone, Il Roma, 31 ottobre, 1975

²²³Le ”girls” granata campionesse interregionali, Il Roma, novembre 1975

3.2 Un lento declino

Con la vittoria dello scudetto la Salernitana non solo approdò nella serie A d' Eccellenza, ma, in concomitanza della scomparsa del Napoli, diventò il punto di riferimento del calcio femminile nel meridione. Tutti temevano e rispettavano le granata. Da ogni parte d'Italia le ragazze si offrivano per vestire la maglia granata come fece Fortunata Mango²²⁴, arrivata a Salerno dopo le esperienze in massima serie con le maglie del Cagliari e della Fiorentina. La serie A d'Eccellenza non era però un campionato agevole come quello interregionale e le prime difficoltà si fecero sentire. Trasferte lunghissime, e costose, oneri di gestione imponenti e atlete che iniziarono ad avere pretese economiche. I primi tempi si cercò di andare avanti, ma le difficoltà furono tante. Anche i risultati sportivi non erano confortanti. Infatti, la Salernitana, priva di grossi mezzi economici, iniziò a prendere le prime batoste come avvenne in quel di Ragogna, dove le granatine vennero sconfitte per 9-1 dal Ledisan Pordenone. Nell'articolo dell'epoca la Salernitana era l'ultima della classe del torneo con soli quattro punti. Le ragazze di Salerno onoreranno fino all'ultimo impegno il campionato, presentandosi anche in otto elementi, come successe nella trasferta di Milano²²⁵. Alla fine del torneo la Salernitana aveva le ossa rotte. Un parco giocatrici risicato, una dirigenza che, per amore del calcio femminile²²⁶, si indebitò fino all'estremo e una brutta retrocessione. Simboliche furono le parole, qualche anno dopo, del pasticciere Bassano, il

²²⁴ Alle ragazze piace il calcio eccellente, Il Roma, 22 marzo 1977

²²⁵ Intervista a Aida Rienzi effettuata il 2 aprile 2008

²²⁶ Intervista a Teresa De Marco effettuata il 10 marzo 2008

quale rivelò a qualche sua atleta di avere ancora delle cambiali da pagare per nome e conto della Salernitana Femminile. L'amore e la passione, quindi, non riuscirono a tenere in vita la gloriosa Salernitana Femminile che scomparve nel 1977, alla fine del campionato di serie A d'Eccellenza per problemi economici. Dopo il boom un po' tutti si dimenticarono della squadra granata, furono poche le persone che cercarono di tenere in vita una bellissima realtà. Le ragazze del club granata andarono a fare la fortuna di altri clubs, come la Onorato²²⁷ e la Rienzi²²⁸ che approdarono a Catania, e anche lì vinsero lo scudetto, e la De Marco²²⁹, che emigrò a Cosenza e poi a Somma Vesuviana. Alcune appesero le scarpette al chiodo, mentre altre continuarono a giocare, per poco tempo, in qualche squadra della provincia a livello regionale. La passione, però, era troppo forte per cancellare quanto era successo. Era il 1982 e la Salernitana Femminile rinacque nuovamente grazie allo storico portiere granata, Aida Rienzi²³⁰. Questa però è un'altra storia.

²²⁷Intervista a Patrizia Onorato effettuata l'11 marzo 2008

²²⁸Intervista a Aida Rienzi effettuata il 2 aprile 2008

²²⁹Intervista a Teresa De Marco effettuata il 10 marzo 2008

²³⁰ Intervista a Aida Rienzi effettuata il 2 aprile 2008

Capitolo 4

La Salernitana Femminile nel ricordo delle protagoniste

Donne con il pallino per il calcio. Queste le ragazze che fecero grande l'U.S.F. Salernitana. Intervistando alcune atlete dell'epoca esce fuori il modo di vedere il calcio in una maniera totalmente diversa. Calcio come strumento per emergere dalla massa della società e possibilità di socializzare con altre ragazze.

4.1 Intervista a Teresa Smarra

La prima intervista realizzata è stata fatta il 26 febbraio 2008 alla signora Teresa Smarra:

D: Come ha iniziato a giocare a calcio?

R: Ho iniziato a giocare a calcio attraverso i "Giochi della Gioventù" che tra le sue discipline annoverava anche il calcio per noi donne. A guardare quella manifestazione c'era l'allenatore del Pontecagnano che m'inserì nella squadra ed iniziare a disputare i primi incontri. Poi, quando finì l'avventura all'ombra dei monti Picentini conobbi il signor Lino Coppola, allora allenatore della Salernitana Femminile, che m'inserì nel gruppo delle granatine.

D: Quale fu la reazione della sua famiglia quando lei iniziò a praticare questa disciplina?

R: Mia madre non era totalmente d'accordo, ma mio padre non voleva assolutamente che io facessi questo sport. Infatti, ogni volta che dovevamo andare a fare qualche gara in trasferta c'era il caos in casa mia e per poter seguire la squadra doveva venire ogni volta il presidente del club a tranquillizzare i miei genitori.

D: Suo padre non e' mai venuto a vedere una sua partita?

R: No, non venne mai.

D: Come mai?

R: La sua idea era che le donne dovevano pensare alle faccende di casa. Opinione diversa aveva invece mia mamma. Vedendomi felice acconsentiva, di buon grado, a farmi coltivare questa mia passione.

D: Lei all'epoca studiava?

R: Sì, andavo a scuola.

D: Cosa ne pensavano i suoi amici che lei praticasse il calcio?

R: Sia maschi sia femmine non avevano nessun pregiudizio a riguardo.

D: Giocava anche con i maschi?

R: Certo. Ricordo molti allenamenti con la Salernitana maschile. Non c’era nessuna credenza errata tra noi giovani.

D: Come reagì Salerno alla nascita di una squadra femminile?

R: All’inizio l’accoglienza non fu delle migliori. In seguito, vuoi per le nostre amiche e qualche parente che veniva a vederci, il ”Vestuti” iniziò a riempirsi. Ricordo che all’epoca la Salernitana maschile aveva deluso le attese dei tifosi e allora l’attenzione della gente iniziò a posarsi su di noi.

D: Lei fece parte di quella Salernitana che conquistò lo scudetto. Eravate coscienti del fatto che stavate scrivendo una pagina di storia dello sport cittadino?

R: Sì, perché eravamo tutte unite. Ciò nonostante subentrarono le difficoltà economiche e non fu più possibile proseguire questa nostra avventura.

D: I politici e imprenditori locali dell’epoca vi erano vicini?

R: Erano pochi quelli che ci davano una mano.

D: Come reagì Salerno alla conquista del vostro scudetto?

R: In maniera straordinaria. I nostri tifosi erano eccezionali. Facemmo anche una festa e fu molto bello.

D: Prima ha detto che suo padre non era favorevole al calcio femminile. Secondo lei, era la maggior parte della popolazione maschile che non vedeva di buon occhio questo sport?

R: Sì. Infatti, all’inizio della nostra avventura, lo stadio era pieno di curiosi che venivano per vedere le donne che giocavano a calcio. Solo in futuro arrivarono al campo sportivo delle persone che si avvicinarono alla nostra squadra per sostenerci.

D: Il calcio femminile a Salerno è nato però anche grazie ad alcuni uomini. Loro come vedevano questa disciplina?

R: Hanno investito in qualcosa in cui credevano ciecamente. Erano molto contenti di aver creato questa realtà.

D: Economicamente come sopravviveva una squadra di calcio femminile?

R: C’era qualche finanziatore che ci aiutava e noi, nel nostro piccolo, contribuivamo pagando una piccola quota. Le spese delle trasferte erano coperte totalmente dagli sponsor e la società ci forniva l’intero materiale sportivo. Una bella fetta di queste spese era sostenuta dai dirigenti che, molto spesso, usavano i loro risparmi personali.

D: Un ricordo di Lino Coppola, giornalista e allenatore.

R: Lino Coppola ci ha dato tanto. Lui credeva molto in noi e nel calcio femminile in generale. Mi chiamava la quercia perché in campo ero una giocatrice arcigna.

D: Negli anni '70 il calcio femminile fu seguito molto dai media e dalle istituzioni, poi è calato il buio.

R: Il calcio in rosa non era più la novità del momento e per questo tutti iniziarono a snobbarlo. Credo che, comunque, la causa del declino del calcio femminile in Italia fu anche la generazione successiva alla nostra.

D: Si ricorda qualche ragazza che era davvero brava a giocare?

R: Sì, una ragazza di Potenza che si chiamava Somma. Era un fenomeno. A Salerno avevamo Patrizia Onorato.

D: Può descriverci la Onorato.

R: Sia come donna sia come calciatrice era una ragazza stupenda.

D: Quando vinse lo scudetto cosa le disse suo padre?

R: Non mi diede mai soddisfazione, ma io sapevo che dentro di sé che era orgogliosa di me.

D: La stampa seguiva le vostre gesta. Eravate contente.

R: Sì, era motivo di grande orgoglio per noi. Venivano a vederci allo stadio

e per noi era un piacere vedere i cronisti interessati alla nostra squadra.

D: Aida Rienzi, nel 1983, ha continuato la sua avventura nel calcio in gonnella dando origine all'A.C.F. Salernitana. Che calciatrice era?

R: Aida Rienzi è stata un grande portiere. Io e lei eravamo gli unici baluardi della difesa e quando le nostre amiche segnavano noi, che eravamo le uniche a rimanere nella nostra metacampo, ci abbracciavamo sempre.

D: Voi giocavate in un periodo, gli anni '70, in cui l'Italia stava cambiando. In quegli anni succedevano tante cose. Nello spogliatoio parlavate dei fatti che succedevano all'epoca nel Paese?

R: Certo. Ci sentivamo di rappresentare un po' tutte le donne poiché facevamo qualcosa che per l'epoca era la novità.

4.2 Intervista a Teresa De Marco e Anna Carmando

Intervista a Teresa De Marco e Anna Carmando effettuata il 10 marzo 2008.

D: De Marco e Carmando perché avete iniziato a giocare a calcio?

De Marco: Avevo la passione per lo sport e poi guardavo sempre le partite in tv. Seppi, poi, che a Pontecagnano c'era una squadra femminile e a tredici anni e iniziai a giocare, anche se la mia mamma non era totalmente d'accordo. Nella Salernitana arrivai con la fusione che ci fu tra il Pontecagnano

e la squadra granata. Io, la Troisi, la Smarra, quindi, ci trasferimmo nella squadra di Salerno.

Carmando: Iniziasti a giocare per scherzo. Molti mi dicevano che ero brava e così cominciai a praticare questo sport. Io, con Lucia De Martino, avevo praticato, a buoni livelli, il basket, e quindi ero una sportiva a 360 gradi.

D: La gente vi veniva a seguire?

Carmando: Molto di più di oggi. Veniva perché era la novità del tempo. Era un calcio divertente e pulito.

D: Come v'incitavano i tifosi?

Carmando: Io ero soprannominata Rigotto, perché ero simile a un certo Roberto Rigotto, a quel tempo giocatore della Salernitana. Molti dicevano che gli somigliavo e come lui segnavo anche tanti gol.

D: De Marco invece era soprannominata Topolino. Perché?

De Marco: Questo nomignolo mi fu dato da Onorato e Rienzi perché, sia anagraficamente sia di statura, ero la più piccola del gruppo, ma nonostante ciò sgusciavo tra le avversarie che dovevano faticare non poco per fermarmi e quindi da qui nacque l'appellativo di Topolino.

D: Salerno come si poneva nei confronti dell'U.S.F. Salernitana?

Carmando: Per i salernitani esisteva solo il calcio maschile. Qualcuno si avvicinò a noi, ma solo per curiosità.

DeMarco: Il pubblico c'era e ci stimavano anche, ma finiva tutto lì.

D: Le istituzioni vi erano vicine?

De Marco: Poco, molto poco. Sono stati i dirigenti che hanno portato avanti questo progetto. Gente come D'Elia, Bassano, Di Giovanni e Di Gia-

come si sono indebitati per coltivare questo progetto. Sono stati dei grandi dirigenti.

D: Com'erano gli approcci ai primi allenamenti?

De Marco: All'epoca non c'erano allenatori che ti preparavo tatticamente e tecnicamente. Io guardavo molto le partite in tv e cercavo di imitare i movimenti che facevano i grandi calciatori come Rivera. Nell'allenamento, poi, eravamo noi ragazze ad aiutarci a vicenda per migliorare.

D: Che tipo di donne erano quelle che giocavano nella Salernitana Femminile?

Carmando: Eravamo donne in tutto e per tutto. Fuori e dentro dal campo. Giocavamo un calcio pulito che faceva divertire anche chi ci veniva a vedere.

De Marco: Eravamo tutte ragazze impegnate. C'era chi studiava e chi già iniziava a lavorare. In campo eravamo delle vere atlete, fuori eravamo donne con tanto di tacchi e minigonna.

D: Voi vi sentivate parte di un mondo che stava cambiando?

De Marco: Sì, perché facevamo uno sport che fino ad allora era stato prettamente maschile, ma all'origine c'era la passione per lo sport. A quel tempo facevate tanti sacrifici per giocare?

De Marco: Per noi fu una conquista indossare gli scarpini e calcare il manto erboso del "Vestuti". Ricordo che Patrizia Onorato per venire a giocare o ad allenarsi mentiva al padre dicendo che andava a giocare a tennis, mettendo nella borsa delle racchette. E alla fine dell'allenamento io mi portavo a casa la borsa della Rienzi e della Onorato perché loro non potevano portarle visto che i loro i genitori erano all'oscuro di tutto.

D: Qual era il rapporto con gli arbitri?

Carmando: Facevano i soliti commenti. Pensavano che il nostro fosse un calcio inutile, ma non era assolutamente così.

D: Cosa vi ricordate della sfida con il Pordenone al Vestuti?

Carmando: Per noi giocare contro il Pordenone, che all'epoca era uno squadrone, era un vero onore. Le compagini del nord erano più forti di quelle del sud, ma la Salernitana per molti anni fu la squadra da battere in Italia.

D: Quali sono state le ragazze che hanno fatto crescere il calcio femminile a Salerno?

Carmando: Lucia De Martino, Patrizia Onorato, che combatteva fino all'ultimo minuto, e Anna Carmando.

D: E tra i dirigenti?

De Marco: Di Giovanni, D'Elia e Bassano.

D: Avevate anche una straniera nel gruppo?

De Marco: Sì, Emilia Paladino. Un'americana tutta grinta.

Carmando: Nel '71 abbiamo iniziato a giocare le prime partite. L'U.S.F. Salernitana ha fatto nascere il calcio femminile a Salerno. Di Giovanni, secondo me, è il padre del calcio in rosa nella nostra città.

D: C'era anche Lino Coppola?

De Marco: E' un uomo che ci ha dato tanto. Ci ha dato gli stimoli per andare avanti. Una grande persona.

D: Dopo lo scioglimento della Salernitana dove siete andate a giocare?

De Marco: Io sono andata a giocare in massima serie a Cosenza, Catania, Messina, Catanzaro e infine ritornai in Campania a Somma Vesuviana. Nel

1983, con Aida Rienzi che fondò l'A.C.F. Salernitana, ritornai a giocare a Salerno e giocai fino al 1995.

Carmando: Io ho appeso le scarpette al chiodo subito dopo lo scioglimento dell'U.S.F. Salernitana.

4.3 Intervista a Teresa Troisi

Intervista a Teresa Troisi effettuata il 25 febbraio 2008.

D: Perché hai iniziato a giocare a calcio?

R: Nel 1970 nella mia città, Pontecagnano Faiano, non c'erano palestre. Questo mi fece decidere di iscrivermi alla squadra femminile locale. Fu la prima opportunità per la sottoscritta di fare sport.

D: In un centro come Pontecagnano quale fu la reazione della popolazione alla nascita di una squadra femminile di calcio?

R: Per loro fu una cosa totalmente nuova, la curiosità del momento. Noi, invece, eravamo molto prese da quest'avventura. Abbiamo dato tanto per questo sport e credo che chi abbia giocato in quegli anni abbia ricevuto tanto.

D: La Salernitana attinse dal Pontecagnano.

R: Sì. A Salerno avevano più problemi a trovare le ragazze e per questo poi ci fu la fusione.

D: Gli sponsor vi erano vicino? Qualcuna delle sue compagne percepiva un piccolo stipendio?

R: Gli sponsor c'erano vicino pagando una piccola parte delle spese. Noi

eravamo delle dilettanti purosangue. Nessuna di noi percepiva denaro.

D: Qual era il suo rapporto con l'allenatore dell'epoca?

R: Massimo rispetto. Tra noi e il mister c'era un rapporto di stima, da padre a figlia. Noi avevamo voglia di apprendere e lui ci insegnava quello che sapeva.

D: Suo padre, Donato Troisi, era il presidente del Pontecagnano. Come si sostenevano le prime spese?

R: I dirigenti pagavano tutto di tasca loro. Tutto però passava in secondo piano perché c'era divertimento. Ogni tanto le trasferte le pagavamo noi, ma di solito la società pensava a coprire tutte le spese.

D: Come mai ha smesso di giocare a calcio dopo pochi anni?

R: Per quanto mi riguarda mi ero fidanzata e quindi ho fatto una scelta.

D: La gente veniva a vedervi?

R: Certo. Sugli spalti veniva molta gente. Alcuni venivano per vedere le donne che giocavano a calcio, ma fummo ammirate dalla comunità locale perché avevamo avuto il coraggio di sfatare un tabù come quello del calcio.

D: Quali erano le motivazioni dei dirigenti dell'epoca a creare una squadra di calcio femminile?

R: La passione dello sport e una mentalità più all'avanguardia. A noi era concesso tutto. Avevamo una vita libera, ma con dei valori più sani che oggi si sono persi.

4.4 Intervista ad Aida Rienzi

Atleta simbolo di quella squadra Aida Rienzi è stata insieme alla Onorato la giocatrice più rappresentativa dell'Unione Sportiva Femminile Salernitana. Nonostante la breve carriera Aida Rienzi in campo è stata una vincente, togliendosi la soddisfazione di vincere due scudetti con due maglie diverse, Salernitana e Catania. Tuttavia, una volta appesi gli scarpini al chiodo la passione per il calcio fu troppo forte per abbandonarlo e nel 1983, dalle ceneri dell'U.S.F. Salernitana diede vita all'A.C.F. Salernitana. Nell'intervista effettuata il 2 aprile 2008 la Rienzi racconta la sua esperienza calcistica nella Salernitana.

D: Come ha iniziato a giocare a calcio?

R: Io ero studentessa e nella mia scuola vennero per cercare delle ragazze che volessero giocare al calcio. Mi dissero che c'era un provino al "Vestuti" e nonostante il nuoto, che praticavo a livello agonistico, andai al campo sportivo. A selezionare le atlete c'era Mario Saracino, allenatore simbolo della Salernitana maschile con cui vinse anche un campionato "Berretti". Durante il provino una ragazza scagliò verso di me un tiro fortissimo che io bloccai con una sola mano e una sicurezza da veterana. In quel momento Saracino mi disse di non toccare più la sfera con i piedi perché io sarei diventata il portiere della squadra.

D: Quale fu la reazione dei suoi genitori quando seppero che lei giocava a calcio?

R: Loro erano abbastanza contenti perché volevano che io facessi sport. L'u-

nica cosa che gli preoccupava e che io potessi farmi male. Anche i miei amici erano entusiasti.

D: Era fidanzata? Se sì, cosa ne pensava il suo ragazzo di questa sua passione?

R: Sì, all'epoca avevo già il moroso. Lui non era contrario anche perché avendo sempre avuto un carattere forte ho sempre fatto ciò che volevo. Lui, però, era molto orgoglioso che io facessi sport.

D: Si ricorda le prime partite che ha giocato?

R: Sì, c'era più passione che competenza. Fu emozionante. La gente veniva a vederci, ma solo per curiosità. Poi, grazie ai nostri dirigenti, la gente venne anche per guardarci giocare a calcio perché si vinceva ogni domenica. Alcuni volevano perfino l'autografo. Ci fermavano dappertutto, perché i maschi stavano deludendo e noi invece eravamo vincenti.

D: Qualche tifoso vi ha mai fatto la corte?

R: Tifosi no, ma a me qualche giocatore della Salernitana maschile mi corteggiò. Avevamo un buon rapporto con i giocatori granata dell'epoca. Erano ragazzi umili e modesti, non come quelli di oggi che sono snob. Si usciva tutti insieme senza alcun problema. Si parlava di calcio e ci davano molti consigli.

D: I dirigenti granata erano già all'avanguardia. Qual è il suo ricordo?

R: Bellissimo. Ognuno di loro mi ha lasciato qualcosa a livello umano.

D: Dove e quando giocavate?

R: Noi giocavamo al "Vestuti" prima della Salernitana maschile. Era entusiasmante giocare in uno stadio stracolmo di gente con i calciatori della

Salernitana che prima della gara ci omaggiavano portandoci delle rose.

D: Questo clima intimoriva le squadre avversarie?

R: Eravamo la formazione da battere. A livello nazionale eravamo conosciutissime.

D: Qual era il rapporto con le sue compagne di squadra?

R: Avevo un buon rapporto con Onorato, Carmando, De Marco e la De Martino. Infatti, ci vedevamo anche fuori dal campo.

D: In un periodo storico in cui il gentil sesso in Italia contava ancora poco voi, vi sentivate un modello per le donne di Salerno?

R: Sì. Ripeto che la gente veniva i primi tempi solo per vedere le ragazze in pantaloncini corti correre dietro ad un pallone. Tuttavia, la nostra voglia di vincere e il gioco espresso in campo ci fece vedere in modo diverso dalla persone che così iniziarono a rispettarci. E poi fuori dal campo ritornavamo delle vere donne, tutte vestite con eleganza tanto che, a volte, gli spettatori facevano fatica a riconoscerci una volta uscite dal campo sportivo.

D: Quanta politica c'era nel calcio femminile di allora?

R: Tanta. Il professor Visone, che per un anno fu anche sindaco di Salerno, era uno dei nostri dirigenti e quindi la politica ci diede una mano nell'emergere.

D: Quale ricordo ha della sera dell'incontro di ritorno al Vestuti contro il Pordenone che valse lo scudetto?

R: Fu una sera bellissima e ci fu un episodio che non potrò mai dimenticare. Durante il primo tempo riuscimmo a siglare il primo gol dell'incontro e prima della fine dei primi quarantacinque minuti di gioco una nostra compagna

ricevette, in uno scontro di gioco, un pugno che le causò un vistoso livido all'occhio destro. Durante la pausa tra il primo e il secondo tempo il nostro medico non era più intenzionato a farla entrare in campo perché non riusciva più a spalancare l'occhio. La nostra compagna si oppose con ferma resistenza alla decisione del medico e incurante della botta presa disse che non sarebbe uscita dal campo fino a quando non si sarebbe messo il risultato al sicuro. Questo mi colpì molto perché veramente mi fece capire che c'era un attaccamento fortissimo a questa maglia. Questa ragazza entrò in campo che a malapena vedeva l'arbitro, ma fino a quando non siglammo il 2-0, risultato che ci regalò il tricolore, non abbandonò il terreno di gioco.

D: Quali differenze ci sono tra le atlete di oggi e quelle di allora?

R: Per le ragazze di oggi il calcio è solo una delle molteplici attività che eseguono, visto che hanno tanti interessi. All'epoca per noi, invece, questo sport era tutto.

D: Lei aveva un soprannome?

R: Sì, io ero chiamata la saracinesca. Eravamo la squadra simpatia di Salerno. Ovunque andavamo ci accoglievano a braccia aperte. Non potrò mai dimenticare le parole del sindaco di allora, Gaspare Russo, che quando ci invitò al Comune disse, con tono di liberazione, "Finalmente donne" perché fino ad allora aveva ricevuto sempre squadre di calcio maschile. Eravamo ben viste da tutti.

D: Aveva dei miti?

R: A me il calcio interessava solo quando lo giocavo io. Non m'ispiravo a nessuno.

D: Quanto ha influito nella sua vita giocare a calcio?

R: Ho rinunciato a tantissime cose per l'amore di questo sport e questo mi rammarica un po'. Io non ho mai lavorato e, forse, avrei potuto conciliare l'attività sportiva con il lavoro.

D: Dopo lo scudetto cosa successe?

R: Qualche ragazza iniziò a venire da Roma e alcune iniziavano a richiedere dei veri e propri stipendi che la società non poteva permettersi e nel 1978 la Salernitana finì di esistere.

D: Dopo la Salernitana dove andò a giocare?

R: Con Patrizia Onorato fummo ingaggiate dal Catania e vincemmo anche uno scudetto.

D: Finita la sua esperienza a Catania cosa successe?

R: La nostra compagna Lucia De Martino iniziò a coltivare il sogno di una nuova Salernitana e già aveva in testa grandi cose. Poi, la sua prematura scomparsa mise tutto in secondo piano. Nel 1983 questo progetto iniziò a prendere forma e alla Palestra Senatore di via Nizza io, Patrizia Onorato e il pasticciere Bassano, il quale nei primi mesi ci diede una grossa mano, iniziammo a reclutare le prime atlete. La Onorato, poi, lasciò ed io da sola presi in mano la gestione di questo nuovo gruppo. Insieme a mio cugino, che faceva l'allenatore, e ad Anna Portanova fondammo l'A.C.F. Salernitana. Al primo allenamento, che disputammo in un campo nei pressi zona industriale, si presentarono quaranta ragazze. La Federazione, poi, grazie ai meriti sportivi dell'U.S.F. Salernitana ammise l'A.C.F. Salernitana al campionato di serie B.

Bibliografia

- [1] AA.VV., Battipaglia, 70 anni nella sua storia, Massa Editore, Napoli, 1999;
- [2] Alfonso Carella, Storia della Salernitana dai pionieri (1910) al mancato ritorno in A (1995), Arti Grafiche Boccia, Salerno, 1995;
- [3] Antonio Papa - Guido Panico, Storia sociale del calcio in Italia, Il Mulino, Bologna, 2000;
- [4] Aurelio Lepre, Storia della prima repubblica, L'Italia dal 1943 al 2003. Il Mulino, Bologna, 2004;
- [5] Carlo Petrini, Nel fango del dio pallone, Kaos Edizioni, Roma, 2000;
- [6] David Forgacs, L'industrializzazione della cultura italiana (1880 - 2000), Il Mulino, Bologna, 2000;
- [7] Ennio Di Nolfo, La repubblica delle speranze e degli inganni, Ponte alle Grazie, Firenze, 1996;
- [8] Gaetano Giordano, Cent'anni a Salerno, Il Mattino, Salerno, 1988;

- [9] Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma, 2003;
- [10] Guido Crainz, *Storia del miracolo economico italiano*, Donzelli, Roma, 1996;
- [11] Lino Coppola, *Rassegna del Calcio Femminile*, Arti Grafiche Boccia, Salerno, 1973;
- [12] Marco Ferraiolo, *Storia di un anno di anni fa*, Ripostes, Salerno, 2004;
- [13] Paolo Carbone, *Il pallone truccato. L'illecito nel calcio italiano*, Libri di Sport, Arezzo, 2003;
- [14] Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943 - 1988*, Einaudi, Torino, 1989;
- [15] Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 1992;
- [16] Simona Colarizi, *Storia del Novecento italiano*, Rizzoli, Milano, 2000;

Sitografia

- <http://www.divisionecalciodefemminile.it>;
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Elisabetta Vignotto](http://it.wikipedia.org/wiki/Elisabetta_Vignotto);
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Serie A \(calcio femminile\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Serie_A_(calcio_femminile));
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Coppa Italia calcio femminile](http://it.wikipedia.org/wiki/Coppa_Italia_calcio_femminile);
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Albo d'oro della Coppa Italia](http://it.wikipedia.org/wiki/Albo_d'oro_della_Coppa_Italia);

Sono state consultate, inoltre, presso l'emeroteca provinciale di Salerno, le annate dal 1970 al 1979 de "Il Mattino" e de "Il Roma". Infine, presso gli archivi personali di Teresa De Marco e Teresa Smarra, sono stati consultati il settimanale "Il Nuovo Sud" e il settimanale "Noi".

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutte le persone che mi sono state vicine e che mi hanno sostenuto nella realizzazione di questo lavoro. In particolare, ringrazio il professore Pietro Cavallo per avermi dato la possibilità di scrivere questa tesi e per la sua pazienza infinita nei miei confronti. Grazie a tutte le protagoniste dell'Unione Sportiva Femminile Salernitana che mi hanno aiutato affinché questo lavoro potesse diventare realtà. Un grazie sincero al collega e "zio" Antonio Garbellano, per il suo preziosissimo aiuto nella parte multimediale dell'opera fatta insieme a Gigi Crocetta, per avermi avvicinato al mondo del calcio in rosa e per il bene che mi dimostra ogni giorno. Ringrazio il mio coinquilino Giancarlo Gaudioso che, per un anno intero, si è sorbita pazientemente le mie storie di sport e per avermi aiutato in tutto e per tutto, anche in questa tesi. Un ringraziamento sincero ad Aida Rienzi ed Enzo Marano, perché fare calcio femminile a Salerno e provincia è impresa ardua e loro ci sono riusciti. Grazie a tutta la redazione de "il Nuovo Salernitano" del direttore Gigi Casciello che mi ha permesso di capire il bellissimo mondo del giornalismo e per le loro coccole; un grazie particolare agli amici della redazione sportiva Dario Cioffi e Mario Memoli che con le loro risate, i loro proverbi salernitani e le loro lezioni di vita mi sono entrati nel cuore. Un grazie a Leonardo Dedda e Raffaello La Contana: gli unici veri amici foggiani che ho. Un abbraccio a mia sorella Sandra, che in questi anni ho lasciato crescere da sola senza l'apporto di un fratello maggiore che la consigliasse in

ogni minuto e un bacio alla mia sorella acquisita Sara, sperando che trovi la sua felicità al più presto. Un sorriso a mia nonna Santina per il bene che mi ha dimostrato. Un grazie infinito a Gaetano e Maria Assunta, i miei genitori, il mio modello di vita. Senza i loro sacrifici tutto questo non sarebbe mai accaduto. Grazie di vero cuore per non avermi mai fatto mancare nulla e di essere orgoglioso di due genitori come voi. Vi amo alla follia. L'ultimo saluto è per lei, la "mia" Alessandra, la mia ragione di vita da tre anni, la persona più importante insieme alla mia famiglia. Grazie per il supporto morale che mi hai dato amore mio, grazie per la pazienza infinita e per il tuo instancabile amore nei miei confronti. Senza di te questa opera non sarebbe mai esistita e questo mio cuore senza di te non avrebbe mai scoperto il vero amore. Ti amo.